



Aprile 1929 - VII

Anno XXVI - N. 4

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

le missioni illustrate

Rivista Mensile

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA



La testa non lavora

se lo stomaco non è in ordine. La nutrizione dei ragazzi che studiano è uno dei più delicati problemi che s'impongono all'attenzione dei genitori. Per fortuna questi sanno ormai da lunga data che l'

OVOMALTINA

agguerrisce i ragazzi contro le fatiche fisiche e cerebrali della scuola, e permette che il loro sviluppo corporeo vada di pari passo con quello intellettuale.

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie a L. 6,50 - L. 12 e L. 20 la scatola

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - Milano

Le Missioni Illustrate



ANNO XXVI - N. 3.

Aprile
MARZO 1929 (VII)

RIVISTA MENSILE DELL' ISTITUTO MISSIONI ESTERE DI PARMA

— Abbonamento sostenitore L. 20 — Ordinario L. 10,30 —

di favore : per seminari, collegi, istituti, ecc. L. 8.30 - Estero L. 20

ORAZIONE PASQUALE

Il Re della nostra casa è chiuso nel Tabernacolo. La fiamma di un bicchiere d'olio gli fa scorta e compagnia: nell'ombra due mazzi di fiori alitano profumo svanito.

Ma è venuta Pasqua, il giorno del Re, la sua festa. Ed abbiamo deposto sull'altare bracciate di fiori nuovi e che cingono in un abbraccio tenero, il legno del Tabernacolo. Abbiamo acceso tutte le candele che riflettono luce dai lini distesi e dalle dorature dell'altare. E' Pasqua. Il nostro giorno. L'organo è ebbro di canto, la nostra gola è piena di canto.

Cantiamo l'Orazione Pasquale :

« Questo Tabernacolo, o Signore, fatto di legno, che ha la porta chiusa e non ha finestre, cada spezzato. Tu allora, o Signore, vedrai le fiamme dei nostri candelieri, dei nostri fiori e dei nostri cuori accesi.

Tu lo vedi, o Signore, il cielo è puro, la terra lavata dalla neve è tinta d'erba appena nata. Sia la terra il tuo altare, il cielo il tuo tabernacolo, il sole la tua lampada.

Ergiti o Signore sul tuo altare, e fa che tutti ti vedano. Anche i lontani, anche i più lontani. Chi nulla sa di Te, chi ti cerca, chi ti odia, chi soffre, chi muore, i potenti, i piccoli, i poveri, tutti, o Signore, fa che ti vedano e ti festeggino.

E' Pasqua ».

P. M. FRASSINETI

L'istruzione in Cina



Nel 1895, quando la Cina perdette clamorosamente la guerra col Giappone, l'Imperatore Koang-su, esaminando le cause della disfatta, si persuase che il Giappone aveva vinto perchè aveva impiegato tutti i mezzi bellici suggeriti dalla scienza occidentale. Nel 1898 un decreto imperiale faceva conoscere le decisioni prese in proposito dal giovane imperatore: era necessario orientare l'educazione e l'istruzione della gioventù verso nuove mete ed abbandonare il metodo d'insegnamento che la Cina aveva adottato semplicemente 3 o 4 mila anni prima.

Ma l'ora del risveglio non era ancora suonata, gli animi non erano ancora preparati: l'imperatore pagò colla prigione il suo inaudito ardire. E si continuò ancora a studiare a memoria gli antichissimi volumi, a bearsi delle belle frasi dei poeti della dinastia dei «Tang», a discutere fucosamente circa l'interpretazione di una proposizione di Confucio o Laotze; ed i letterati continuarono ancora a tenere le redini del governo, sia nella capitale come nei più lontani e oscuri distretti: il loro regno non sarebbe tramontato così facilmente, come pensavano.

Ma la brutta lezione che dovette imparare nel 1900 aprì gli occhi alla Cina, svegliandola di soprassalto. Essa comprese immediatamente che forse i suoi metodi non erano più all'altezza dei tempi e che gli stranieri erano forse più potenti di lei perchè avevano trovato nuove vie a lei sconosciute.

Nel 1905 un sistema di educazione basato su quello del Giappone veniva reso di pubblica ragione ed erano fissati dieci anni per la sua completa applicazione in tutte le provincie dell'Impero. Esso segnò il principio della fine per la civilizzazione cinese.

La classe degli studenti e studiosi che fino allora costituiva una aristocrazia potente e prepotente si sgretolò da sè, l'istruzione essendo divenuta il patrimonio comune del ricco, come del povero. Le scuole si moltiplicarono in modo prodigioso e la piccola squadra degli scolari si trasformò in un esercito imponente. Nel 1906, infatti, essi non raggiungevano il mezzo milione; dieci anni dopo, nel 1916, si avvicinavano a 4 milioni e nel 1926, 8 milioni di scolari riempivano le migliaia di scuole di ogni genere, sparse in tutti gli angoli della giovane repubblica.

L'elemento femminile, che nel 1906 era rappresentato nelle aule scolastiche da solo 306 studentesse, nel 1922 ne contava 418.000, ed oggi ne conta molto più di un milione.

Le università che all'epoca della stabilimento della repubblica, (1911), erano 3, con 749 studenti, nel 1927 erano aumentate fino a 35, con 13.000 studenti. Le scuole medie da 373, nel 1912, con 52.000 studenti, passavano a 547, nel 1923, con 103.000 studenti. Le scuole elementari che sotto il regime imperiale non esistevano, essendo l'istruzione primaria impartita nel seno della famiglia, nel 1923 contavano 6 milioni e mezzo di alunni.

Queste cifre dicono chiaramente lo sforzo grandioso compiuto dalla giovane Cina, negli ultimi venti anni.

Naturalmente resta ancora molto da fare. Parlando solo dell'istruzione elementare, troviamo che la percentuale degli studenti, è addirittura infima. La Provincia del «Shansi», che è considerata la provincia-modello, raggiunge la cifra massima di 7,80 per cento di scolari, grazie al lavoro enorme compiuto dal suo governatore «Yen-shi-chan», oggi nominato ministro dell'Interno a Nankino. Le altre provincie vengono molto dopo. Il «Tcheli» che comprendeva la capitale



SHANGHAI - Gruppo di boys-scouts cattolici.

dello stato, Pekino, non ha che il 2,42 per cento; lo «Shantung» il 2,55; il Honan il 0,89; il Kiangsu, che comprende Shanghai, l'1,19. Varie altre non arrivano all'uno per cento, fra le quali «Se-tchoan», che conta 70 milioni di abitanti e per ultima viene il «Sin Kiang» con 0,21.

Ma l'istruzione primaria è ancora quella che, per la natura stessa delle cose, ha preso lo sviluppo più grande. Dove la Cina deve ancora molto camminare per mettersi alla pari delle altre nazioni, è l'istruzione secondaria e superiore. Centocinquanta mila studenti per le scuole medie e sessanta o settantamila per quelle superiori, sono un'inezia di fronte a più di 400 milioni di abitanti. Lo sanno bene i direttori di stabilimenti scolastici che non sanno ancora come trovare del personale insegnante capace di assolvere convenientemente il suo compito. Lo sanno pure i grandi industriali, le direzioni delle ferrovie e dei lavori pubblici, che non possono trovare dei tecnici degni di tal nome. La ragione principale di questa deficienza è data dal troppo breve spazio di tempo intercorso tra l'imposizione del nuovo

metodo e il momento presente; ma anche dalla poca costanza dell'elemento studentesco.

Gli alunni che arrivano a finire i loro studi sono pochissimi. Coloro che sono inviati all'estero per compiere la loro istruzione, ritornano generalmente con un certificato di frequenza ad una data università, ma diplomi se ne vedono ben raramente.

Fino ad ora le ostilità interne hanno assorbito in gran parte il danaro che doveva essere impegnato per l'istruzione del popolo e lo sviluppo del paese. Molte scuole, specialmente superiori, hanno dovuto chiudere le loro porte alla gioventù studiosa per mancanza di finanziamento da parte del governo. Le altre che poterono resistere alla bufera dovettero ridursi ad abbreviare i loro corsi, come è avvenuto, per esempio, a Pekino, nel 1926, in cui nove università cominciarono le lezioni due mesi dopo la data prestabilita, per mancanza di fondi.

Un aiuto, non indifferente anche dal punto di vista finanziario, l'hanno apportato le scuole di Missione. Molte migliaia di cinesi hanno potuto avere

una buona educazione ed istruzione nelle scuole aperte dai Missionari, grazie alla generosità dei cattolici. Prima della recente guerra più di 350.000 ragazzi e giovani popolavano le scuole delle missioni cattoliche della Cina. Anche oggi oltre alle scuole elementari e medie, 3 grandi università cattoliche, a Pekino, a Tientsin e Shanghai, sono aperte agli studenti cinesi. Quella di Shanghai, che conta quest'anno 25 anni di esistenza, ha visto la sua popolazione studentesca montare da 150 allievi nel 1908, a 500 nel 1928.

Solo due mesi fa (ottobre 1928) un grande Istituto di studi medi superiori veniva eretto dalla missione cattolica di Pekino, e prima dell'apertura delle scuole le domande d'ammissione avevano superato ogni previsione.

Questo fenomeno che si verifica per quasi tutte le scuole di Missione, trova la sua spiegazione nel fatto che una istituzione scolastica diretta da Missionari cattolici offre ogni garanzia di serietà di studi e bontà d'educazione. E tutti i cinesi non solo cattolici ma anche pagani e ostili alla nostra Religione ne sono persuasi. Per cui avviene spesso che gli insegnanti stessi di certe scuole pagane inviano i loro

figli a studiare presso le nostre scuole, come è successo ultimamente per il Direttore di una università di Shanghai che ha fatto iscrivere suo figlio all'Università cattolica della medesima città.

In verità l'insegnamento in Cina non ha avuto finora un indirizzo stabile ed unico. In principio gli organi dirigenti si sono basati su quello giapponese; in seguito hanno seguito quello tedesco ed infine quello americano. Oggi sembra che il nuovo governo si orienti verso quello francese, ma nulla di definitivo è stato ancora fatto.

Questi continui cambiamenti non potevano non avere una ripercussione disastrosa nelle scuole specialmente superiori e non generare una grande confusione nel corpo insegnante.

Ciò, del resto, era inevitabile.

La Cina, così profondamente diversa dagli altri popoli, non poteva adottare di sana pianta il metodo di un'altra nazione.

Essa, a poco, a poco, profittando dell'esperienza passata, si creerà il metodo, che sarà più conveniente alla sua mentalità e più fecondo di frutti.

P. V. C. VANZIN S. S. F. X.



SHANGHAI - Veduta panoramica delle costruzioni dell'Università Cattolica "L'Aurora".

LE STREGHE CINESI



Per dire tutto quello che si potrebbe dire delle streghe cinesi, ci vorrebbero dei volumi. Io mi limiterò solo a darne un piccolo sunto.

NOME E CATEGORIA DELLE STREGHE

Si possono dividere in due classi. Quelle che mangiano carne e le vegetariane.

Quelle che usano di grasso sono le più numerose: si chiamano «Sien-ne-ne» oppure «Lao ma-ma-tze».

Le vegetariane si astengono anche da tutto quello che ha gusto piccante, come aglio, cipolle, rapanelli ecc. Non usano neppure uova e pesce.

Alcune di queste streghe usano tale metodo di regime tutta la vita, altre solamente in giorni determinati. Queste si chiamano «Tao ne-ne» oppure «Tao-niu».

Le «Tao-ne-ne» si suddividono ancora in due classi secondo il processo che usano nel guarire gli ammalati. Una classe si chiama «San-pou-king Tao-niu» o streghe delle tre preghiere. L'altra classe si chiama «Ou-pou-king Tao-nu» o streghe delle cinque preghiere.

LORO VITA

Tutte fanno professione di guarire gli ammalati. Questa è l'unica loro entrata. Esse si dicono in relazione cogli spiriti, per vivere alle spese della povera gente. Esse, si può dire, sfruttano la stupidità umana. La povera

gente priva di bravi medici e imbevuta fin dall'infanzia di stupide superstizioni, sente il bisogno di ricorrere a queste streghe, tutte le volte che hanno ammalati in casa. Nelle loro case, queste streghe, hanno tutte una piccola pagodina, fatta di gambi di sorgo, che viene poi coperta di carta a vari colori. Questa minuscola pagoda è dedicata al dio «Kuan-lan-tziu» e si chiama «Sien-leou-tze» che vuol dire: palazzo degli spiriti.

Si raccontano le cose più strane sulla familiarità degli spiriti con queste streghe. Esse hanno grandi relazioni collo spirito «Donnola», molto temuto in Cina. In tutti i villaggi vi è una pagodina per lui, per tenerlo lontano.

Lo spirito «Donnola», come pure lo spirito «volpe», si dividono in maschio e femmina.

Secondo i paesani Cinesi, le streghe hanno delle relazioni vergognose con questi spiriti che si trasformano come vogliono.

Per guadagnare di più, le streghe, verso la fine dell'anno, fanno imprimere due aquile, maschio e femmina. Il maschio tiene nel becco una donnola maschio, la femmina tiene nel becco una donnola femmina. Il primo dell'anno la gente che ha comperate queste aquile, le attacca alla porta della loro dimora e così lo spirito «donnola» non azzarderà certo entrare in casa. La grande aquila è lo spauracchio dello spirito «donnola».

MANIERA DI INVITARE LE STREGHE

Bisogna andarle a cercare a domicilio. Bisogna andare alla loro dimora con mezzo di trasporto perchè le streghe la fanno da signore.

Arrivato davanti alla casa, l'invitante lascia il mezzo di trasporto, entra e si mette in ginocchio davanti alla strega senza proferir parola. La strega lo lascia qualche minuto in quella umile posizione, poi dice: «mi sentirei colpevole se non venissi tosto a curare il tuo ammalato».

Arrivata alla casa dell'ammalato si siede e aspetta l'acqua bollente. Poi si mette a fumare colla sua lunga pipa del proprio tabacco. Essa non accetta tabacco altrui e non ne dà del suo. Finito di fumare mangia di buon gusto e guai se il pasto non è di suo gusto: si guasterebbe tutto.

PRELIMINARI DELLA CERIMONIA

Si tratta della disposizione degli oggetti necessari alla cerimonia. Sopra una tavola quadrata si mette un incensiere pieno di cenere, nella quale si piantano dodici bastoncini di incenso odoroso. Vicino ai candelieri si mette una scodella d'acqua del pozzo; vicino all'incensiere si mettono tre sapeche. Sul tavolo si mette ancora un po' di carta monetata. Vicino al tavolo sta una sedia.

CERIMONIA PER GLI ADULTI



La strega si avvanza verso la tavola preparata: si lava le mani nella scodella d'acqua del pozzo. Poi accende le dodici stecchette d'incenso. Questo fatto, la strega prende il mazzo di stecchette d'incenso acceso, con due rami e va fuori sulla soglia della porta e traccia per terra due croci col mazzo d'incenso.

Mette quindi i due piedi sulle croci e offre così estatica l'incenso al cielo. Poi ritorna in casa e rimette le stecchette nel loro posto nell'incensiere. Quindi resta ritta davanti alle stecchette e osserva se la cenere che resta è bianca o nera. Se la cenere è un po' nera e inclinata, l'ammalato dovrebbe morire. Se la cenere resta ritta ed è bianca, l'ammalato dovrebbe guarire.

Per assicurarsi maggiormente, la strega prende pure le tre sapeche, le agita sul fumo delle stecchette accese, le chiude nel pugno delle due mani e le agita tre volte, poi le mette sul tavolo e le esamina. Se sono tutte ben voltate è un buon segno; se ve n'è una a rovescio, è cattivo segno. Se dopo tutto questo, la strega vede che l'ammalato deve morire, traslascia ogni operazione. Questo per le «Tao-ne-ne».

Le altre streghe invece non si accontentano di questo. Esse si siedono sulla seggiola vicino al tavolo e restano immobili fino a che lo spirito «donnola» le abbia possedute e parli a mezzo della loro bocca. A questo punto i parenti dell'ammalato, la interrogano ed hanno le risposte.

Allora i parenti dicono:

— Se mi guarite il malato vi dò tanto.

La strega non risponde fino a tanto che non abbiano offerto ciò che desidera. Concluso il contratto la strega dopo poco ritorna in sé, resta vicino all'ammalato tutta la notte a pregare e bere del buon vino. Appena arrivato il mattino si rovescia le maniche e fa massaggi su tutto il corpo del povero ammalato, per cacciarne via lo spirito cattivo. Quando, dopo tutte queste operazioni, l'ammalato non guarisce, ma minaccia di morire, allora le streghe usano un mezzo odioso e scandaloso. Guardano attorno, poi: «Per guarire questo ammalato bisogna uccidere il tal bambino o bambina, appunto perchè queste due vite sono in opposizione: l'una o l'altra deve morire».

A questo dilemma è il bambino e la bambina che deve essere gettata via crudelmente in pasto ai cani e corvi.



Vecchie cinesi che bruciano stecchetti d'incenso.

Io ho visto dei mandarini proibire questo uso, ma non si arrivò a nulla.

CERIMONIE PER I PICCOLI

1.) Quando si tratta di un piccolo, la strega usa lo stesso metodo degli adulti riguardo alla prima parte. Invece del massaggio prende in una mano una scodella e nell'altra una carta monetata, poi gira attorno al piccolo ammalato, soffiando sulla carta monetata e facendo gesti come per voler pigliare qualche cosa nello spazio. Così facendo la strega crede di prendere nella scodella lo spirito cattivo. Per abbruciarlo vivo getta poi nel fuoco carta e scodella.

2.) Il richiamo dell'anima per mezzo del gallo. I parenti prendono un gallo e lo rimettono alla strega. Questa lo lega vicino alla porta d'entrata, poi va in casa e nel cortile gridando: «anima dell'ammalato ritorna al tuo posto!» Sul gallo la strega avrà messo un abito dell'ammalato. Il gallo è la cavalcatura preferita dalle anime e perciò, al richiamo della strega, l'anima va subito sul gallo, là vi ritrova il suo abito e vi resta prigioniera. Allora la strega

prende l'abito e lo porta all'ammalato, così l'anima ritorna al suo corpo.

3.) La strega porta con sé un mescolo di salice (il salice è stimato per cacciare gli spiriti). Arrivata all'ammalato prende un largo fazzoletto e copre il mescolo. Poi prende un legaccio e lega il fazzoletto nel collo del mescolo. Così il mescolo, coperto e legato, prende la forma d'un pupazzo. Due donne prendono il pupazzo e girano per la stanza e fuori. La strega con un coltello in mano grida e gesticola richiamando l'anima dicendo: «Se non ritorni t'ammazzo!». Questo fatto, si avvicina al piccolo e gli getta mescolo e fazzoletto sul corpo. Ecco l'anima tornata.

4.) Il crivello è pure un cacciadiavoli di primo ordine. La strega abbrucia prima di tutto molto incenso e carta monetata. Poi prende un cucchiaino di salice, un crivello e va a picchiare nei muri, sulla porta nel piano gridando: «Anima, ritorna!». Poi si avvicina all'ammalato, grida come un'ossessa, picchia col cucchiaino il crivello, mette vicino al piccolo moribondo, cucchiaino e crivello. L'anima è così ritornata a casa, incrivellata!

5.) La strega dopo d'aver abbruciato incenso e carta monetata, prende un abito dell'ammalato e va sul tetto della casa. Alza ai quattro venti l'abito e grida: « Anima, ecco il tuo ambiente, ritorna subito se no io ti ucciderò! ». Poi ridiscende, si volta verso il nord e facendo alcuni inchini, riporta subito l'abito all'ammalato. Così l'anima ritornata dalle regioni nere del nord, riprende il suo naturale ambiente.

Nota

Le « Tao-niu » (streghe dei massaggi) hanno un altro cespite d'entrata. Ecco: esse preparano delle figurine come le nostre bambole e attendono gli avventori! Chi sono gli avventori? Tutti coloro che vogliono vendicarsi terribilmente di uno che è più forte. Il cliente, avuta un'offesa da Tizio, va dalla strega e racconta il caso suo. Allora la strega prende un fantoccino, gli dà il nome di Tizio, lo copre d'ingiurie, lo bastona, lo copre di maledizioni, poi gli recita sopra incantesimi magici e lo seppellisce. Dopo poco tempo Tizio avrà nella sua persona o famiglia tutte le disgrazie.

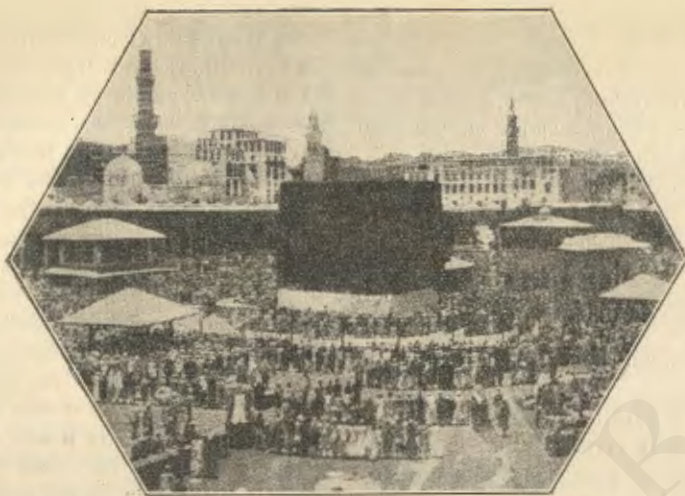
Le « Tao-niu » hanno sempre con sè una

di queste bambole nascosta sotto gli abiti. Quando vogliono operare incantesimi o altro malificio, la mettono fuori e incominciano a pregare. A forza di preghiere e di incantesimi, la figurina di anima, emette gridi, si rischiarra e parla, ma solo con accenti deboli. Un Missionario ha voluto toccare una di queste bambole animate e non potè concludere nulla. Costatò i piccoli movimenti, intese i gridi e la trovò soffice. Le streghe si servono di questa bambola magica per le loro cerimonie. La mandano all'altro mondo per avere notizie di questo o quest'altro e quando ritorna, interrogata, risponde. La risposta, dice lo stesso Missionario, sembra uscire dalla sua gola senza poter vedere il minimo movimento delle labbra.

Le streghe pretendono che uno spirito o divinità venga a fissarsi nella loro bambola che è formata sempre di legno di salice.



CINA. - Capanna per abitazione.



La Kaaba e la tomba di Maometto alla Mecca.

IN PELLEGRINAGGIO ALLA MECCA

Maometto, prima di morire, comandò che tutti i suoi fedeli dovessero pellegrinare almeno una volta durante la vita alla città santa, Mecca, sua città natale. Se avesse preveduto la grande diffusione della sua religione certamente non l'avrebbe mai comandato. Poichè un maomettano della Cina non può compiere questo pellegrinaggio senza impiegarvi almeno 6 mesi e consumare la metà dei suoi averi. Uno che è stato a Mecca è chiamato « *aggi* ». Deve, però, soddisfare a cinque precetti, il principale dei quali è questo: deve trovarsi il dì stabilito sul monte Arafà. Deve portare l'« *ihram* », vestito da pellegrino, che si compone di due grandi fazzoletti quadrangolari di bambagia, dei quali uno viene legato attorno al petto, l'altro intorno alla mano sinistra, rimanendo libera la destra e il capo. Pellegrinando a Mecca i pellegrini ripetono continuamente la parola « *labik* »; dovunque si sente « *labik, labik!* » Se domandi a qualcuno cosa significhi questa parola, ti risponderà, scuotendo le spalle: « O pellegrino, come sei curioso! » E questo, perchè egli stesso non ne conosce il significato, che sarebbe questo: « A te, o Dio, mi rifugiai nel pericolo di morte e ti seguo ». In queste parole è compreso tutto il grande desiderio dell'uomo di giungere alla felicità eterna, dopo la terrena, e tutta la brama ardente di un cuore che anela a Dio. Una invocazione

così bella si trova difficilmente altrove nella religione di Maometto.

La maggior parte dei pellegrini vengono per mare; dal porto di Gid, distante da Mecca circa 70 km; si impiega per questo viaggio due giorni.

Se si trova nella carovana qualche cittadino di Mecca lo si riconosce subito dall'orgoglio che gli cresce man mano che s'avvicina alla città santa. Ogni Meccano è persuaso che vale più un mendico qualsiasi di Mecca che non il più nobile mussulmano di un'altra città. Viaggiando una volta un vecchio Mustafà Egiziano, con molti altri, verso Mecca, dava ai suoi pellegrini insegnamenti come dovessero vivere rettamente. Fra i pellegrini c'erano anche molti Meccani, i quali, giunti a Geda, mostrarono di esser sazi delle sue chiacchiere, ed il vecchio tacque. Ma vicino alla città santa l'entusiasmo del vecchio crebbe e incominciò a parlare di nuovo; allora uno dei Meccani lo investì arrogantemente: « Asino! Sciocco fantasticatore! Come osi parlare in presenza di un figlio della città santa? Cosa comprendi tu, e che sai tu della religione? Chiudi la tua infame bocca e aprila soltanto per prendere le briciole che cadono dalla tavola della sapienza del Meccano! » Queste belle e gentili parole chiusero la bocca del vecchio; disse soltanto: — Ti perdoni Maometto la tua sgarbatezza.

LA CITTA' SANTA

Ritorniamo al pellegrinaggio. All'alba del terzo dì si scorge Mecca; subito, appena scorta la città santa nella penombra che dura un minuto, nella quale si può distinguere a stento un filo nero da uno bianco, irrompe l'assordante grido da tutti i petti: «Labik, labik!» Grido che si innalzò dal suolo, dalle rocce, verso il cielo. E' il saluto alla città santa, a Mecca, dove ogni pietra è sacra al pellegrino; dove si trova la Kaaba, la cosa più santa del mondo, la culla dell'islamismo, la religione di Maometto.

I pellegrini si prostrano per terra; tendono e braccia allargate verso la città; baciano la sabbia del deserto; piangono e singhiozzano.

E là, a Mecca, si trova, nel cortile di una moschea, il tempio divino dell'islamismo, la Kaaba. Questa è una massa quadrangolare, pesante, oscura, costrutta di pietre rozzamente scolpite; ecco il centro dell'islamismo. Dicono che sia di forma cubica; ma non lo è. L'altezza è il doppio della lunghezza e larghezza; rassomiglia ad una torre quadrangolare. Il primo ufficio del pellegrino è quello di baciare una pietra nera, immurata nell'angolo orientale della Kaaba. E' molto difficile avvicinarsi a questa; poichè in questi giorni di festa è circondata da una grande folla, la maggior parte mendichi. Bisogna aiutarsi in qualche modo. Basta dare alla guida qualche soldo ed essa annuncia ai presenti, con voce squillante: «Pellegrini! Un uomo pio oggi ha fatto una grande offerta al nostro tempio. Voi tutti potete bere, gratuitamente, dell'acqua del nostro santo pozzo. Venite, dunque, pellegrini! Chi vuol bere dell'acqua santa, può bere, Iddio gliela ha mandata». Queste parole hanno l'effetto desiderato; i pellegrini, poveri, assetati e consunti dal caldo, si voltano tosto e corrono al santo pozzo.

LA PIETRA NERA.

Siamo innanzi al centro della più grande moschea. La leggenda intorno alla pietra nera dice: Questa pietra è un angelo; questo riposa nella Kaaba sin dalla creazione del mondo. Avendo il diluvio universale distrutto il tempio l'angelo volò al cielo, e più tardi, lo immurò nuovamente l'arcangelo Gabriele nella Kaaba. La pietra era da principio bianca come il latte, ma per i peccati dell'umanità cambiò colore, ed ora è nera come l'inchiostro.

In realtà è di colore marrone oscuro, lunga 20 cm, alta 15 cm e legata con un ornamento d'argento. La faccia esterna è, pel continuo baciare, tersissima. Prima si deve baciare, poi passare sopra le mani, toccarla colla fronte, colle guance e colla barba; frattanto dire qualche preghiera. Di poi si deve far 7 giri intorno alla Kaaba, tre quasi correndo, 4 adagio e con passo ponderato. All'infuori di 14 giorni, tutto il resto dell'anno la Kaaba è coperta da un velo nero. Soltanto nei giorni in cui hanno luogo i pellegrinaggi è scoperta. Il velo la rende ancor più oscura di quello che è, e quando l'aria muove un po' il velo il popolo dice che dietro il velo danzano 70.000 angeli. La Kaaba ha anche la proprietà di poter contenere in se un numero infinito di pellegrini, poichè gli angeli la possono allargare a piacere; essa può attirare a se, come una calamita, i cuori dei fedeli che vengono mossi al pianto.

LO ZEM—ZEM

Vicino alla Kaaba c'è il pozzo chiamato Zem - Zem. E' una casetta quadrangolare, piccolissima, rozzamente costrutta. Per una porticina stretta si entra in uno vano le cui pareti sono coperte di marmo. In mezzo c'è il pozzo, circondato da un muro largo abbastanza e alto da 1,20 a 1,50 m. Sul muro vi sono dei servi che non danno nemmeno una goccia d'acqua se non si paga. A chi paga non ne danno soltanto quanto basta per dissetarsi, ma gliene versano addosso parecchi recipienti. L'acqua del pozzo non è buona. Intorno alla origine di questo pozzo esiste questa leggenda: Agar, seconda moglie di Abramo, vagava col figliuolletto Ismaele pel deserto. Ismaele era molto assetato, ma non si trovava nemmeno una goccia d'acqua. La madre disperata, pone Ismaele sulla terra e va a cercare dell'acqua. Non avendo trovato nulla, ritorna e guarda! Fra le gambette del bambino scorreva un ruscellino così forte che Ismaele quasi annegò. Agar gridò: Zem, zem! che vuol dire: fermati! Ecco l'origine del pozzo santo a Mecca.

Al pozzo Zem - Zem si attribuiscono molte proprietà: l'acqua non si esaurisce mai; in essa vi sono moltissimi spiriti e perciò non la si può adoperare per cuocere nè per lavare; l'acqua dello Zem - Zem sana ogni malattia; se però uno che ha bevuto quest'acqua non risana oppure muore, è segno che ne ha bevuta troppa o troppo poca.

Compiuto il circuito della Kaaba, si può levare l'« ihram », pulirsi, lavarsi e in fine si può andare a visitare la città. Anzi, prima di poter far questo il pellegrino deve fare di corsa sette volte la santa via di El-Emsa, può però, dispensarsi da questo colla scusa di essere ammalato e col sacrificare un montone.

A TAVOLA

S'intende che anche il ministro per gli affari interni esige il tributo; bisogna cercare un luogo di colazione. Bisogna, però, abituarsi ai cibi orientali; possono portarti p. es.: del riso non raffinato, cotto nel burro, molto salato e con molto pepe, e tu devi prenderlo o con un cucchiaino di legno o con una mano, mentre coll'altra porti in bocca pezzettini di falco. Se ti troverai ospite presso qualche Kirghiso, non devi arrabbiarti se questi ti getterà con mira eccellente e giusta, palle di riso nella bocca, dopo averle schiacciate bene fra le mani; oppure se ti porterà della panna e ti ungerà con essa il naso e la faccia, poichè con questi atti ti dimostrerà il suo affetto. Sarai pure imbarazzato quando si porterà il « dessert » o il dolce. Il dolce, presso gli Arabi, deve nuotare in una poltiglia di miele e di burro liquefatto; gli ospiti danno un vero assalto a questa ghiottoneria e affondano avidamente le mani nella poltiglia. Ci si può immaginare come spruzza il liquido dappertutto, per terra, sugli abiti, sui turbanti, e sul viso. E nessuno si prende cura di vestire un altro abito; il giorno appresso avviene la stessa scena e così giorno per giorno, settimana per settimana.

SUL MONTE ARAFA

Lasciamo gli Arabi, colle loro « pulite » vesti e continuiamo il nostro pellegrinaggio. Al Du-el-hegi, tutte le vie di Mecca sono piene di gente; tutti vanno verso il monte Arafa, il monte della rivelazione. Su questo monte so-

lo e in questo giorno solo puoi ricevere il titolo di « Aggi ». La strada che dalla moschea si dirige verso il sacro monte è lunga circa 20 Km. Le carovane vi impiegano 12 ore. Da principio il terreno è arenoso. La carovana è formata di cammelli, di asini e di cavalli. I ricchi, seduti comodamente nelle portantine portate da due cammelli precedono; seguono i più poveri, alcuni su asinelli, altri, la maggior parte, a piedi. A capo della carovana della Siria sta il cammello santo che porta la cosiddetta « bandiera del Profeta »; a quella d'Egitto, un altro cammello santo che porta il velo nero della Kaaba.

Giunta la notte, illuminata dalla luna, la carovana volta in una valle che diventa sempre più stretta, così stretta che si può stare a

stento in due. Qui il grido « labik » diventa assordante. Si cammina adagio per tutta la notte. Alle cinque si esce in una pianura, donde si può vedere il sacro monte. La pianura è un deserto, così anche il colle non è che sola pietra senza un fil d'erba, tale da non destare altro che tristezza e malinconia.

Tosto si forma, sotto e tutt'all'intorno alla collina, una città di tende, un viavai continuo e fantastico di gente. Alcuni vanno al caffè, altri dal barbiere, in osteria; altri si divertono a guardare domatori di serpenti, mangiatori di spade e simili. Non manca il beduino che canta le gloriose gesta degli antenati.

Così passa il giorno; si fa sera e sopraggiunge la notte. S'accendono lumi e fuochi, e nel mare di luce ondeggia la moltitudine quì e là fino alla mezzanotte. Poi silenzio e riposo fino alle 5 di mattino, quando un colpo di cannone annunzia ai devoti pellegrini che è giunto il santo giorno. Il monte Arafa si presenta allo sguardo in tutta la sua magnificenza; dorato dai primi raggi del sole, il monte sembra vivo: infiniti punti si muovono su e giù, sono i pellegrini, vestiti tutti dell'« ihram ».



Maomettano in preghiera.

Il grido « labik » si ripercuote dappertutto, l'entusiasmo aumenta. Il monte Arafa si innalza circa 80 m. sopra la pianura. Il sentiero che conduce sulla cima di esso è formato da gradini scolpiti nella roccia; dopo 45 gradini si giunge al luogo dove si sarebbero incontrati Adamo ed Eva dopo una lunga separazione. 70 gradini più in alto v'è il cosiddetto « pulpito », una semplice roccia un po' larga. Sulla cima del monte c'è una cappellina dove Maometto pregava, predicava e istruiva i suoi discepoli. E' zeppa di gente che aspetta la predica. Dopo sette od otto ore arriva il predicatore. Tutti lo guardano come una divinità e i più devoti si gettano a terra sotto il cammello che lo porta. Questo venerando vecchio guarda maestoso verso il cielo; giunto al pulpito legge la predica seduto sul cammello. La predica, che dura 2 ore, è composta di detti e sentenze prese dal Corano. La maggior parte dei pellegrini o non sente o non comprende il predicatore; ma ciò non importa; il dovere del pellegrino è trovarsi sul monte durante la predica, che viene interrotta spesso dalle grida « labik » e dal pianto dei fedeli.

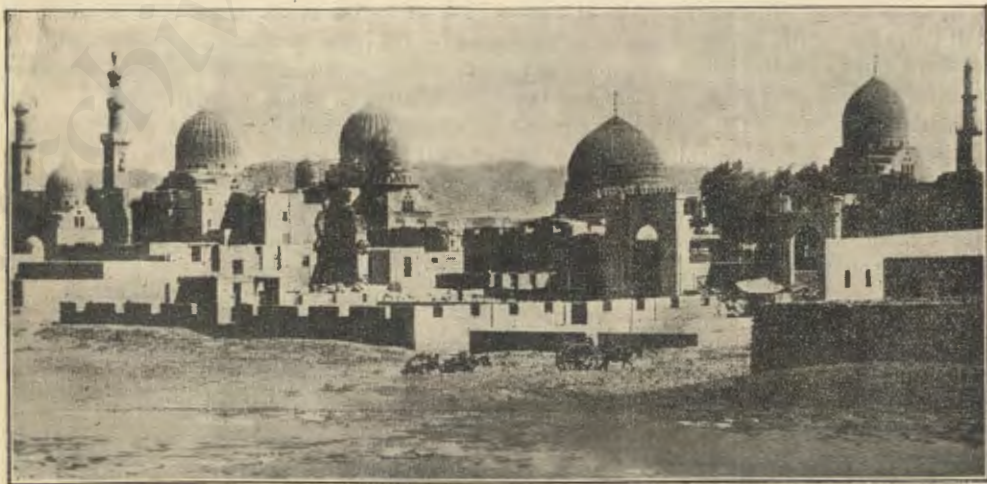
L'ULTIMA CERIMONIA.

Il sole tramonta dalla parte dove si trova Mecca, la predica finisce. Come un torrente furibondo si riversano i pellegrini giù pel monte. Il pellegrinaggio è quasi compiuto. Manca soltanto una cosa da compiersi. Il dì seguente, di buon'ora, si raccolgono tutti presso una moschea per far le orazioni del mat-

tino in comune; poi si baciano l'un l'altro e si augurano buona fortuna. Questo bacio e abbraccio è causa di molte malattie, poichè lì si trovano malati di tutte le specie. Fatto questo, ognuno deve prender 21 pietre (tre volte sette) e gettarle tutte in testa al diavolo. La leggenda dice: In questa valle aveva tentato il demonio, sotto forma di un serpente, di impedire tre volte la strada ad Abramo che pellegrinava sul monte Arafa; Abramo, consigliato dall'arcangelo Gabriele, gettò ogni volta sette pietre sul serpente che se ne fuggì. Il serpente apparve la prima volta nel punto più stretto della strada; qui c'è una colonna e qui bisogna lapidare il demonio gettando le pietre nella direzione della colonna, i più lontani che non ci arrivano gettano sulle teste dei più vicini; ne seguono sospiri e gemiti; grida « labik », bestemmie. Questo si ripete due volte. Quando si getta la pietra si deve dire: « In nome di Dio Onnipotente! Io faccio questo, perchè odio il demonio. Eterna vergogna e castigo a lui! ». Alcuni, i più fanatici aggiungono: « Che queste pietre spezzino al demonio la testa e il dorso! »

Con questo ha fine il pellegrinaggio a Mecca e il pellegrino ritorna a casa, orgoglioso di avere il titolo di « aggi » e persuaso di esser d'allora innanzi più accetto ad Allah e a Maometto. La speranza di arrivare senza fallo in paradiso per aver compiuto il più grande dovere lo accompagna tutta la vita.

Dr. V. SARABON



CAIRO - Tomba dei Mamelucchi.

..... Un colpo... due anime



L Signor Wou-ho-ming uscì nel 1920 dalla università Aurora di Shanghai laureato in matematica. Fu impiegato a Honanfu nei grandi *Ateliers* della ferrovia di Lounghai. Io lo vidi varie volte sui treni e mi parlava sempre bene dei Padri Gesuiti e delle loro scuole

Una volta, venne a trovarmi e:

— Padre! io non sono cristiano perchè i miei genitori non mi vogliono dare nessun permesso di abbracciare la tua religione, ma di cuore lo sono.

— Coraggio! se vuoi salvare l'anima tua devi, se occorre, far forza sui tuoi genitori.

— Capisco tutto! ma per ora non posso far nulla. Ti prego di volermi dare lezioni di Francese quando hai tempo e così potremo anche parlare di religione.

Fu convenuto che tre volte la settimana quando io mi trovassi a Honanfu, verrebbe dalle 18 alle 19 di sera per le lezioni.

Il signor Wou è molto intelligente! Studioso affabile e immune dai quattro vizi capitali cinesi. Veniva nelle grandi feste alla Chiesa e si diportava molto bene.

Ormai poteva essere pronto pel battesimo, ma v'era sempre il grande ostacolo: i genitori! Egli non se la sentiva di offendere i suoi amati genitori.

Io nel 1925 partii da Loyang (Honanfu).

Non ebbi più notizia del sig. Wou. Un anno fa mi arrivò una lettera che mi fece battere il cuore. Era il sig. Wou che mi pregava di intercedere per lui presso l'ingegnere in capo per farlo traslocare a Chengchow. Era ancora al suo posto a Honanfu. Ecco come mi pregava: « Quando si è fatta amicizia con un Padre, non si deve dimenticarlo. Ora tu sei ritornato in Cina e stai a Chengchow! Io ho bisogno dei tuoi consigli e ti prego di farmi traslocare a Chengchow ove avrò tutto l'agio di parlare con te ».

Misi il cappello delle grandi occasioni, sbattei un po' il soprabito e filai alla direzione, recitando qualche Ave Maria.

La Madonna mi aiutò e il sig. Wou dopo due mesi prendeva il posto di Capo ufficio nella direzione della stazione. Aumentato lo stipendio, alzato ad un grado invidiabile, egli se ne trovò altamente soddisfatto.

La prima visita fu per me.

— Oh Padre, come ti riveggo volentieri!

— Sono io contento di averti ormai vicino.

E l'anima tua?

— Padre! Ho sofferto molto. Mio Padre mi ha trovato una fidanzata ma è pagana e non vuol sapere di cristianesimo. Allora io ho preso una donna di mio gusto e che è pronta a farsi cristiana.... Però non l'ho sposata e vive con me! I miei genitori che sono lontani, credono che io mi sia sposato e al presente hanno dovuto rompere gli sponsali coll'altra.

— Sicchè ora sei libero.

— Sì ora sono libero e per non cadere più in fastidii io mi faccio cristiano davvero colla mia fidanzata. Tu darai il battesimo nello stesso giorno.

— Benissimo! Comincia subito ad istruire la tua fidanzata poi vedremo.

Il giorno della festa di Cristo Re i due catecumeni vennero a trovarmi e rigettarono ogni superstizione.

Interrogai la fidanzata e la trovai già abbastanza istruita.

Un giorno che il nostro V.do Fondatore Mons. Conforti era in camera sua qui a Chengchow, io condussi i due amici a fargli visita. Essi offrirono 15 dollari per onorare l'amato Padre.

Il 27 dicembre u. s. i due ricevettero il battesimo contenti come pasque. Dopo il battesimo feci il matrimonio e amministrai loro la S. Comunione.

La notte di Natale a mezzanotte ricevettero di nuovo Gesù Ostia nei loro cuori.

Il signor Wou-ho-ming ha un grande avvenire. E spero che il suo esempio attirerà molti altri.

Raccomando ai lettori un'altra anima che mi preme molto, che tentenna, ma che spero imiterà tra breve l'esempio del signor Wou.

P. E. PELERZI S.S.F.X.



Folk-Lore Cinese

I TRE FRATELLI

Tempi addietro c'erano in una famiglia, di nome Tien, tre fratelli: Laota, Laoeull e Laosan. Il maggiore e il secondo avevano preso moglie. Il terzo viveva con loro essendo ancora giovane. Divenuto adulto prese lui pure moglie. Quest'ultima, forte di quello che aveva in roba e in danaro, vedendo che non poteva farla da padrona, tutto il giorno eccitava suo marito col dirgli: « Tutti i beni della nostra famiglia, sono tuo fratello maggiore e il secondo che li amministrano. Quando hanno speso uno, può darsi che dicano di aver speso dieci; quando hanno guadagnato dieci, può darsi che dicano di aver guadagnato uno; la nostra famiglia dovrà presto o tardi dividersi. Secondo il mio parere il meglio è che ci dividiamo al più presto, e che ciascuno faccia i suoi affari: sarà molto meglio ».

Laosan avendo dato ascolto ai discorsi di sua moglie, invitò i parenti e gli amici perchè deliberassero e fissassero la parte di ciascuno. Laota e Laoeull non ne volevano sapere. Ma Laosan e sua moglie sostennero che si venisse alla divisione. E non potendo i due fratelli maggiori far più nulla, si venne alla divisione degli edifici, terre, e delle altre cose: tre parti eguali.

Restava in mezzo al cortile un vecchio albero plurisecolare, ma ancora nel suo pieno vigore e proprio allora in piena fioritura; veramente non si sapeva come dividerlo.

Ma Laota era la genialità in persona. Egli disse: « Quando si spartisce bi-

sogna spartire in parti eguali perchè sia ben fatto. Domani noi l'abbatteremo; si segherà il tronco in tre pezzi; i rami si divideranno in tre parti ».

Fu deciso così. Il giorno dopo, Laota chiamò Laoeull e Laosan e andarono per abbattere l'albero. Arrivati a' suoi piedi, osservarono ed ecco che quella notte tutti i fiori erano caduti, le foglie tutte seccate. Appena fu toccato con una mano l'albero cadde e mise allo scoperto le radici.

Al vedere ciò Laota si mise a piangere. I due altri fratelli gli dissero: « Ma non fosti tu a dire ieri che bisognava dividere l'albero in questa maniera? Perchè piangi allora? » Laota rispose: « Io piango, ma non per questo albero. Io piango per la nostra famiglia. Io penso che noi tre fratelli siamo stati generati da una stessa madre, come i rami di questo albero sono germogliati da una stessa radice. Ieri quest'albero era ancora lussureggiante. Ecco, appena abbiamo fatta la spartizione, esso è morto. E' questo certamente un presagio, per farci comprendere che se ci separiamo periremo noi come è morto questo albero ».

Gli altri due fratelli udite queste parole si misero anch'essi a piangere. Laosan non voleva più dividersi e domandava con un'insistenza che si continuasse a vivere in comune.

Le tre cognate, accortosi che nel cortile si piangeva, uscirono per vedere e seppero di che si trattava. Le due prime furono contentissime che non si venisse alla divisione; la terza invece disapprovava acutamente. Perciò Laosan la voleva ripudiare, ma ne fu distolto dai fratelli.

La moglie di Laosan ne restò umiliata moltissimo e venuta la notte si impiccò.

La mattina dopo l'albero abbattuto era ritornato da solo al suo posto: aveva foglie più rigorose e fiori più belli di prima.

I tre fratelli fecero ai piedi dell'albero il giuramento di non separarsi mai più.



Il Beato Pietro M. Chanel

La Chiesa l'ha innalzato all'onore degli altari, proclamandolo Beato. Le numerose isole sperdute nell'immensità dell'Oceano lo hanno salutato loro Apostolo e Protomartire.

LA VOCAZIONE.

Il nostro Martire vide la luce in Guet, piccolo villaggio della Diocesi di Belley, in Francia, il 12 luglio 1803.

All'età di sette anni, il padre gli affidò la guardia del gregge, ma poco rimase in questo ufficio. Avendo la sua innocenza e le sue rare virtù attirato sopra di lui gli occhi e l'attenzione del Parroco, fu da questo ricevuto qual figlio nella casa parrocchiale ed iniziato agli studi e meglio informato alla pietà. Dalla casa del Parroco passò presto nel Seminario della Diocesi, dove, compiuti regolarmente gli studi ecclesiastici, venne ordinato sacerdote il 16 luglio 1827 e, subito dopo, applicato al ministero parrocchiale in differenti posti della diocesi.

Benché Iddio coronasse dovunque le sue fatiche, pure egli sentiva che non era questo il campo che Dio gli destinava, e nel quale egli doveva lavorare. Quante volte, dopo un'attenta lettura degli *Annali della Propagazione della Fede*, fu udito esclamare: « Che faccio io qui? Perché non sono con loro? Quando verrà dunque il giorno in cui potrò soffrire, e se occorre anche morire per Gesù Cristo?! ». Spinto da tali sentimenti e pensando che la vita religiosa, oltre a comunicargli una tempra d'animo più forte e maggiore spirito di sacrificio, gli avrebbe forse ancora più facilmente aperte le porte dell'apostolato, fece domanda di entrare in una Società religiosa, il cui nome sorrideva al suo cuore, perché gli rammentava Maria SS., che egli tanto amava. I suoi desideri furono appagati, e dopo qualche anno di vita

religiosa, veniva destinato alle Missioni d'Oceania, da poco affidate alla Società di Maria e ancora avvolte nelle tenebre dell'idolatria e della barbarie.

Chi ci potrà esprimere la gioia del giovane sacerdote nel vedersi designato a tale sublime incarico? Ciò che aveva costituito il sogno di tutta la sua vita era finalmente divenuto realtà, e lo era appunto per mezzo di Maria!

IL CAMPO.

L'isola di Futuna, come in generale tutte le isole dell'Oceania Centrale, prima dell'arrivo dei Missionari cattolici, versava nelle più deplorevoli condizioni. « Oh! quale spettacolo ripugnante non doveva essa presentare, scriveva il Padre Pourinel, prima dell'arrivo del suo Martire! Se si eccettuino le isole di Viti, nell'Arcipelago di Figi, io non so che esista un'isola di cui si possano citare orrori paragonabili a quelli di cui essa fu il

teatro. Si fa menzione di un capo, che ha mangiato tutti i membri della sua famiglia.

... La crudeltà di cui dava prova il cannibalismo, lungi dall'essere condannata dagli isolani, era ai loro occhi una virtù sovrumana. Avendo una madre divorato il frutto delle sue viscere, dopo averlo soffocato e schiacciato sotto i piedi, invece di attirarsi biasimo e indignazione, crebbe nella pubblica stima: si diceva che aveva *viscere di un dio...* ».

« Quante volte, scriveva lo stesso P. Chanel, non mi capitò di stringere la mano di un disgraziato che aveva fatto cuocere i suoi vecchi genitori per divorarli cogli amici! Sovente assieme ai corpi arrostiti vengono imbanditi uomini ancor vivi, mani e piedi legati; si tagliano loro le braccia e i piedi e per ultima la testa: o, per meglio dire, si



Cannibale dell'Oceania.



Il buon pastore da
la vita sua per le pecore.

E altre pecore ho
che non sono di
questo ovile - Jo. x. -



segano queste membra con un pezzo di bambù. E il peggio si è che raccontandomi tutti questi orrori, non sembrano per nulla commossi, anzi uno di essi che per conto suo ne aveva uccisi sei: «Son pochi», esclamava sogghignando diabolicamente.

Le credenze religiose dei Futuniani potevano riassumersi nel terrore che loro ispiravano gli dei, che, per essi erano, d'una squisita barbarie, e non avevano altra missione che infliggere terribili castighi a coloro che si rendevano colpevoli d'un delitto verso i loro protetti. Questi dei erano veri apportatori di disgrazie e non si onoravano se non per placarli. Con tale concetto della divinità si capisce facilmente come si dicesse che aveva *viscere d'un dio* chi mangiava il suo prossimo, e che allorché un'epidemia, un flagello, un ciclone, piombavano sull'isola gridasse: «E' un dio che ci mangia!».

E la famiglia pure subiva, più direttamente ancora, l'influenza di queste barbarie. Il matrimonio non aveva stabilità alcuna.

I figli venivano su come altrettante bestioline, senza che i genitori si preoccupassero troppo di loro; non appena potevano camminare erano lasciati in balia di se stessi, ai loro istinti selvaggi e cattivi; e sparsi in sulla spiaggia o nelle foreste dell'isola passavano il loro tempo a pescare od a cacciare gli uccelli, non ritornando al tetto famigliare che quando loro piaceva.

L'infanticidio era così comune a Futuna che non era una vergogna per le madri il far perire i loro nati. «Si trovano madri — scriveva il P. Chevron, che fu egli pure Missionario nell'isola — che sono giunte al punto di uccidere fino a sei di queste innocenti creature. Alcune le soffocano al loro nascere, altre le sotterrano vive in sulla spiaggia del mare. E se la madre non sente il coraggio di soffocare il grido della natura, sono le sue vicine che s'incaricano dell'esecuzione».

APOSTOLO.

Tali le condizioni dell'isola di Futuna quando vi arrivò il suo primo Apostolo. Non appena egli vi pose piede ed arrivò con grandi sforzi e fatiche ad impadronirsi alquanto della lingua, subito si diede con fervore all'evangelizzazione di quei poveri selvaggi, non senza avere prima consacrato l'isola ed i suoi apostolici sudori alla Regina del Cielo, e sospesa ad un albero una medaglia miracolosa in segno di questa consacrazione. In principio, accolto favorevolmen-

te dal re pagano del luogo e dai principali abitanti dell'isola, poté con tutta libertà esercitare il suo ministero, parlare di Dio e della Vergine e celebrare le bellezze della religione cattolica. Ma il demonio, pieno di furore nel vedere questi principii del Regno di Gesù Cristo là, dove egli fino allora aveva regnato come sovrano assoluto, venne a porvi impedimento col suscitare contro di lui l'odio dei falsi sacerdoti degli Dei. Costoro dapprima lo perseguitarono col cercare di allontanare gli isolani da lui, coll'impedirgli di predicare le verità evangeliche, e col fargli mancare i viveri; ma poi vedendo che, nonostante le loro mene, continuava a percorrere in tutti i



Martirio del B. P. Chanel.

sensi l'isola ed a catechizzarne gli abitanti, ne giurarono la morte.

Venuto il Servo di Dio a conoscenza del loro truce disegno, non ne rimase punto turbato; nulla gl'importava di morire, era anzi suo desiderio di versare il suo sangue per la causa di Gesù Cristo; gli dispiaceva soltanto di non poter più fare tutto quel bene che egli voleva. Essendogli pertanto reso impossibile l'esercizio del suo apostolico ministero a motivo di una proibizione del re, che era stato mal disposto verso di lui, ricorse alla preghiera, servendosi dell'arma sua preferita, il santo Rosario: «Maria, diceva egli, è stata costituita da me Regina di quest'isola fin dal mio primo mettervi piede; saprà ben Ella

toccare il cuore degli abitanti e convertirli». E le *Ave Marie* salivano le une dopo le altre fervide al Cielo ed imploravano misericordia e conversione per quel popolo infelice.

MARTIRE.

Ma era scritto nei disegni di Dio che non già la preghiera, la penitenza e la predicazione dell'eroico missionario dovessero condurre quegli isolanti alla fede di Gesù Cristo, ma bensì il suo sangue.

Era il mattino del 28 Aprile 1842; il giovane Missionario di Futuna, che aveva allora, allora finito il suo ringraziamento dopo la Messa, si era recato nel piccolo giardino che stava innanzi alla sua capanna. Egli era solo, perchè il Fratello coadiutore, che lo aiutava nelle sue faccende domestiche, erasi recato nella parte occidentale dell'isola, per compirvi un atto di carità. Tutto ad un tratto ecco farglisi innanzi Musumusu, uno dei principali capi di Futuna, domandandogli un rimedio per guarire una contusione che diceva essersi fatto abbattendo degli alberi. Il Padre, sempre buono, entra nella sua capanna per prenderlo; ma qual non è il suo stupore, all'uscire nel vedere il suo giardino invaso da una turba di selvaggi che furienti si precipitarono sulle cose sue, che uno dei selvaggi, entrato furtivamente nella capanna, getta loro dalla finestra!... Vorrebbe protestare, ma non gli si lascia il tempo: urla le sinistre echeggiano attorno a lui, e tra le altre la voce di Musumusu, il capo degli assassini, che grida:

« E che? perchè ancora tardate ad uccidere l'uomo bianco? ».

A questo grido uno dei selvaggi si precipita sulla vittima inerme, ed afferratala per le spalle la spinge tra la turba forsennata, gridando alla sua volta:

« Colpite, colpite prontamente, in modo che ei muoia ».

Ed ecco che un forsennato, brandendo una mazza si avvicina al Padre, alza sulla sua testa il terribile strumento. Il Missionario quasi istintivamente solleva in alto il braccio per riparare il colpo, ma ahimè! il braccio ricade fracassato ed il sangue comincia a colare. E' il principio della carneficina.

In breve, crivellato di ferite, viene gettato a terra, nuotante nel proprio sangue. In tanto strazio non un lamento esce dalle sue labbra: una sola parola si sente ripetere: « Questo è bene per me! questo è bene per me! » e rinnova a Dio il sacrificio della sua vita e beve il calice dei suoi patimenti generosamente.

Veduto a terra, i selvaggi si danno furiosamente al saccheggio della capanna, non rimanendo vicino a lui che Musumusu il quale, inferocito, sempre più grida:

« Ma venga, venga dunque qualcuno ad uccidere il prete! »

E restando inascoltate le sue grida, brandisce lui stesso una scure, si slancia contro il paziente e con tutta la forza delle sue braccia vibra un colpo nel mezzo della te-

sta, immergendovi il ferro in tutta la sua lunghezza, e spaccandogli a mezzo il cranio... Il sacrificio è consumato; senza un sospiro, senza una lagrima, senza un movimento l'anima bella del Martire lascia questa terra pel Cielo;...

Quasi nello stesso istante, quantunque il Cielo fosse sereno, s'udì un rombo spaventevole nell'aria, seguito da violenta detonazione, che rintronò per tutta l'isola. Si sarebbe detto uno scoppio di fulmine. Subito dopo però il Cielo, che erasi oscurato come all'appressarsi di un temporale, ridiventò sereno ed una croce luminosa brillò nell'alto da un capo all'altro dell'isola.

IL FRUTTO DEL MARTIRIO.

Passò un anno, e l'isola sanguinaria, tocca dalla grazia, domandò di abbracciare la religione cattolica e ricevere il battesimo, verificandosi una volta di più il detto di Tertulliano che « il sangue dei Martiri è semenza di Cristiani ».

Parlando di questo fatto straordinario così si esprime uno storico: « Meravigliosa la trasformazione che si operò negli abitanti di Futuna dopo il martirio del loro primo Apostolo. I viaggiatori sono unanimi, a partir dal 1843, nel celebrare l'affabilità, la dolcezza, la moralità perfetta di coloro che poco prima erano dei feroci antropofagi. Prima i Futuniani depredavano i bastimenti che facevano naufragio e ne uccidevano i viandanti; oggi soccorrono i naufraghi; facevano man bassa su tutto quanto solleticava i loro gusti; ora il furto è sconosciuto nel loro paese, dove si può vivere con tutta sicurezza, lasciare la porta di casa aperta e l'armadio senza serratura. Un capitano americano che aveva dovuto trattare coi Futuniani prima della loro conversione, ebbe l'occasione di ritornare nell'isola molti anni dopo, e nel rimontare sulla nave dimenticò a terra un oggetto. Accortosene, ritornò il giorno dopo per cercarlo; e quale non fu la sua sorpresa nel vedere un isolano correre alla sua volta e rimetterglielo! »

« Capitano, gli disse il Missionario che era presente, voi potete prendere tutti i vostri dollari e darli da trasportare ai miei cristiani; vi assicuro che non uno solo verrà a mancarvi ».

Pubblici censori vigilano al mantenimento dell'ordine ed hanno cura che nulla si faccia e contro le leggi di Dio e contro le leggi del paese. Tutte le notti squadre di sorveglianza fanno il giro dei distretti loro assegnati e se incontrano un colpevole lo denunciano, alla domenica, all'assemblea dei capi, che non mancano di infliggere al reo una punizione.

La popolazione dell'isola che, a motivo del cannibalismo stava per scomparire al momento dell'arrivo del B. Chanel, si è considerevolmente accresciuta.

E dopo ciò si dirà ancora che l'opera del Missionario cattolico è per lo meno inutile?!

P. L. FALLETTI S. M.



(cont. vedi num. precedente)

Sunto delle puntate precedenti:

Il colonnello Holitchang, pagano, ex-capo brigante, manda soldati a prendere Cecilia, che per inganno gli è stata fidanzata dal padre. Cecilia si trova nella residenza del Vescovo missionario e non vuole saperne di tale matrimonio. Il Vescovo riesce con buone parole a far ripartire i soldati senza Cecilia.

Il Vescovo ritornò nella sua cameretta. Egli aveva detto agli altri di stare in pace, ma... lui, non lo era proprio. Prevedeva delle sciagure. Un capobanda innamorato d'una ragazza non la cede certo a ragioni logiche o morali. Per questo il Vescovo decise di agire, di adoperarsi per scongiurare il temporale, la tempesta, l'uragano. Di sera, chiamò il suo avvocato che era anche capo della posta del governo.

— Vescovo, dammi la tua benedizione.

— Di cuore; che Dio ti benedica come lo faccio io di tutto cuore.

— Vescovo, cosa c'è di nuovo? Oggi ho sentito tante cose!

— Cosa hai sentito?

— Che si voleva rubare delle ragazze della scuola.

— C'è mancato poco! Dio buono ci ha aiutato pel momento.

— Cose gravi davvero?

Qui il vescovo mise al corrente l'avvocato poi cercò consigliarsi con lui sul da farsi.

— Vescovo, la Cecilia è in diritto di rifiutare. Col nuovo codice essa può rifiutarsi d'andare a marito se non si sente o se non vuole andarvi.

— Allora?

— Allora se il colonnello fa questione in tribunale perderà la questione.

— Ma se invece userà la forza e manderà centinaia di soldati?

— Non lo farà, a meno che non voglia ritornare...

— Ciò che temo!

— V'è un'altra via!

— Qual'è Parla!

— Tu puoi scrivere al P. Giuseppe di intervenire.

— In che modo?

— E' lui che ha fatto arruolare il colonnello. Se lui vorrà scrivergli di non reclamare Cecilia, forse il colonnello gli darà retta.

— Tu dici bene, gli scrivo subito.

— Gli scriverò anch'io; lo conosco molto bene.

— Io intanto farò pregare.

L'avvocato partì lasciando il Vescovo coi suoi grattacapi. Poveretto! che notte! Scrisse al padre, e cercò nella notte stessa di far partire il corriere. Quando lo vide partire colla lanterna ed il fagottino sulle spalle, ritornò nella sua cameretta e tentò di trovare il sonno; non venne. Morfeo era ben lontano! « Cosa succederà? cosa dirà il colonnello quando vedrà ritornare la portantina vuota? Andrà sulle furie! rimanderà cento soldati! succederanno scandali! Povera Cecilia! Cosa sarà mai di te? Il lupo ti cerca! il pastore sarà incapace di difenderti? allora?... » Qui il povero Vescovo, si profondeva in preghiere ardentissime e metteva tutte le sue pene nel cuore di Gesù.

Venne il mattino ed andò in chiesa. Ce-

lebrò la S. Messa e quando vide Cecilia accostarsi alla Mensa Eucaristica, gli tremava la mano! La raccomandò a Gesù buono e ritornò all'altare col cuore spezzato.

— Vescovo, io ho paura! io non posso più dormire di notte, temo sempre che mi vengano a portar via. Vescovo io sono molto triste!

— Vescovo, io ti ringrazio, io ubbidisco.

Cecilia, ritornò alla sua cameretta e si sentì un po' confortata. Per lei il Vescovo era tutto! Credeva che il Vescovo avrebbe potuto anche risuscitare i morti. Ubbidiva e pregava.

Zun venne nella sua cameretta e:

— Cecilia, io so che tu stai male; se potessi sollevarti!

— *Cecilia vorrei condividere il tuo dolore...*



— Cecilia, sta quieta! Ti ho raccomandata a Dio, e Gesù saprà trovare il modo di aiutarci. Dormi tranquilla, c'è chi veglia per te.

— Vescovo, io sto male! io ti do tante pene, tanti dolori!

— Cecilia, lavoriamo pel Signore, non t'affannare!

— Vescovo, io vorrei fuggire lontano, lontano.

— E perchè?

— Perchè qui ti reco troppo disturbo.

— Ma chi ti dice questo?

— Tutte le compagne dicono che tu sei tanto triste per me.

— Tu ubbidisci; tu prega e vedrai la potenza di Dio.

— Io ho vergogna! tremo! ho paura!

— Non peccare, non far male, e dormi tranquilla.

— Zun, non pensare a me pensa a far bene ed essere tutta della Madonna.

— Cecilia, io vorrei condividere il tuo dolore e non posso.

— Non t'affannare, io ho il Vescovo che mi protegge. Dio buono non può non ascoltare le orazioni del Vescovo buono!

— Cecilia, hai paura a dormire sola, di notte?

— Sì, ho paura, non posso dir di no.

— Vuoi che io dorma con te?

— No, no, dormirò sola!

— E perchè?

— Perchè se mi rubano, ruberanno me sola.

— Ma, non verranno qui in chiesa!

— Tanto meglio: io dormirò sola!

— Tuo padre ha fatto un vero sbaglio.

— Non parlare di mio padre.

— Perchè?

— Perchè lui non ha colpa.
 — Non è lui che ti ha venduta!
 — Lui non ha colpa, lui è buono.
 — Oh sì, lo credo anch'io, lui non ha colpa.

— Ah così, così, Zun, mi fai piacere.

Chi passava giorni di angoscia era il Vescovo! Sui monti erano riapparso i ladri! Erano alcune bande, capitanate da piccoli capi ma facevano presagire del grande male, dei tempi assai tristi. I ladri del colonnello erano restati nascosti un po' di tempo, ma poi seguivano di nuovo il loro istinto e si riunivano sui monti.

Il Vescovo seguiva tutti questi rudimenti di brigantaggio e ne deduceva le più tristi conclusioni. La notte ogni colpo di fucile che sentiva, si levava da letto, visitava le scuole, osservava le mura, ed ascoltava nell'oscurità, come fa il lupo che insegue la preda tra scogli e fossati. Egli aveva il suo cuore sottosopra e doveva mostrarsi tranquillo, coraggioso, senza timore. Doveva far coraggio a tanta gente che viveva con lui.

Le porte della città si chiusero, furono barricate, e la guardia notturna ricomparve sulle mura della città. Correva anche voce che il Colonnello fosse ritornato ladro per capitanare i suoi briganti.

Una mattina, pensando alle sue scuole, pensava se non fosse stato meglio mandare tutta la gente a *Shy-tehan*! Là, si era sulla ferrovia, si era più sicuri! Era quasi fermo in quest'idea, quando un corriere arrivò con una lettera urgente. Era il Padre di *Shytchan* che gli diceva di essere circondato lui pure dai briganti e che disperava della situazione. Una banda di ladri arrivati dal Nord-ovest, avevano assediato la città tutta la notte e solo al sorgere del sole s'era

allontanata. « Che fare? restare qui? si diceva il povero Vescovo; resteremo qui e che Dio ci liberi da questi timori e da queste minacce ».

Verso mezzogiorno arrivò la risposta di P. Giuseppe. Diceva che aveva fatto tutto il possibile col colonnello. La sola cosa che aveva potuto ottenere era questa: aspetterebbe finché non fosse battezzato; poi gli si darebbe la ragazza.

Non c'era niente da fare, dunque, voleva la ragazza a tutti i costi. Intanto il pericolo era ancora lontano. Si poteva ancora studiare altri piani di difesa.

Un giorno arrivò Paolo, il povero Paolo in persona, mezzo morto dalla paura.

— Vescovo, sono perduto, non posso più vivere.

— Cosa c'è ancora di bello?

— Il colonnello m'ha scritto che se non darò Cecilia, si rifarà ladro ed abbrucierà tutto il paese.

— Hai la lettera?

— Eccola qui.

— Dammela.

— Per carità, Vescovo, non lo dire a nessuno! E' capace di tutto.

— Non lo dirò a nessuno.

— Io ho paura.

— Prega il Signore.

— Io ho intenzione di andare altrove, mi nascondo.

— E lasci la famiglia in pericolo?

— Porto tutti con me.

— Non lo fare.

— Non posso più vivere tranquillo.

— Il Signore è onnipotente.

— Vescovo io ti ubbidisco.

— Abbiamo ancora un po' di tempo.

(continua)

Novità

C. ROVATI - **Bozzetti** per Collegi e Circoli Femminili,

Lu-tien, l'abbandonata, in 5 quadri (sull'infanticidio in Cina).

La Vocazione in tre quadri.

Il trionfo della Croce in tre quadri.

— Lire 3,20 —



L'arte del vasaio è antichissima. I primi vasi furono recipienti di creta impastata colle mani. In oriente quest'arte raggiunse un'alta perfezione. Il vaso plasmato e dipinto dall'abile artista è un'opera di forme perfette e di luci meravigliose. E' interessantissimo seguire il lavoro del vasaio dal primo impasto di fango all'ultimo ritocco del suo lavoro.



Fra i comunicati dell' "Agenzia Fides",

NANYANGFU (Honan, Cina). — Tutta la nostra attenzione e tutto il nostro lavoro sono ormai diretti a lenire, in qualche modo, i dolori della terribile carestia che devasta la nostra Missione. Mons. Vicario Apostolico è riuscito, con grandi sacrifici a raccogliere una certa somma per venire in aiuto a tanti poveri affamati.

Una parte sarà impegnata per aprire una cucina economica, qui nella Residenza principale, che servirà a 17 villaggi e che darà da mangiare tanto ai cristiani che ai pagani. L'altra parte sarà distribuita tra i Missionari del Vicariato affinché possano sovvenire i più miserabili cristiani. Qui diamo anche lavoro a 80 persone, ma pur troppo la mancanza di mezzi ci impedisce di far fronte alle enormi necessità. Non riusciamo neppure col danaro a provvederci cereali necessari. Non si possono importare dalle altre provincie causa le grandi tasse e la mancanza di mezzi di comunicazione. Se mandiamo noi a comperare cereali sui mercati locali, i negozianti aumentano subito il prezzo e la povera gente dovendo pagare di più, mormora contro i Missionari. La difficoltà nascono da ogni parte.

Tuttavia è meraviglioso lo stato d'animo con cui queste povere popolazioni sopportano le loro disgrazie. Non un atto di rivolta, non un fatto di saccheggio: i poveri affamati si trascinano per la campagne, sui mercati, nelle città, domandano aiuto: accettano quello che loro vien dato e se nulla possono avere, restano ancora calmi e tranquilli. Quante povere esistenze spezzate, quante famiglie distrutte! E quelli che non soccombono alla fame moriranno di malattia, perchè si cibano di cose orribili. Pur di sentire il ventre pieno si cibano anche di cose ributtanti. Un cibo assai diffuso è una specie d'argilla mescolata con paglia. Anche molti dei nostri cristiani, che pure sono tra i più fortunati, già hanno la bava alla bocca, e venendo a domandarci l'elemosina ci cascano ai piedi, esauriti. Le autorità fanno stampare sui giornali che se mo-

rirà di fame anche una sola persona, il Mandarino risponderà colla propria testa, ma in realtà non prendono alcun provvedimento di autentica efficacia.

(Agenzia Fides)

CHENGHOW (Honan, Cina). — La fame devasta tutto. Le cristianità si spopolano, le famiglie si disperdono, i deboli che non possono recarsi altrove, muoiono di fame e di freddo, i bambini sono venduti ed anche regalati. I nostri Ospizi maschili e femminili, della Santa Infanzia, sono rigurgitanti e non possono soddisfare alle sempre crescenti necessità. Il prezzo del pane è qui triplicato ed in altri luoghi è anche quintuplicato.

I morti di fame ormai non si possono più contare, da tutte le parti giungono notizie raccapriccianti. Famiglie intere sono distrutte dalla follia che invade i genitori nel vedere le inenarrabili sofferenze dei figli. I giornali sono pieni di racconti commoventissimi che purtroppo non rivelano che una parte della atroce realtà.

Il nostro Vicario Apostolico Mons. Calza delle Missioni Estere di Parma, che sta visitando le Missioni del Sud - Ovest del Vicariato e che già ha visitato 12 Sottoprefetture, mi scrive: «E' doloroso, fa male al cuore, vedere tanti affamati, non so se avrei potuto compiere questo giro nei mesi di marzo e aprile. Forse a quell'epoca non ci sarà quasi più nessuno. Un terzo dei cristiani è già partito per altre provincie dove non regna la fame. La gente porta scolpite sul volto il segno delle patite sofferenze. Se potessero metter insieme qualche po' di denaro per portare qualche sollievo a questi esseri sfortunati, sarebbe una vera benedizione del cielo! Io ho dovuto comperare bambini e bambine di cristiani per non vederli vendere sui mercati!»

Le cose sono giunte ad un tal punto di gravità da far paura. Nella Capitale della provincia si è costituito un comitato Internazionale per soccorrere questa povera gente e la popolazione afflitta dalla carestia è

stata divisa in tre classi: 1.a Coloro che non hanno più nulla e devono morire di fame; 2.a Coloro che non hanno più che qualche oggetto da vendere, come case, tavoli, seggiole, coperte, attrezzi rurali, ecc.; 3.a Coloro che hanno ancora casa e terra ma non possono nè sfruttarla nè venderla e quindi non possono provvedersi da mangiare.

Il Comitato è compreso di Venti persone; dieci Cinesi e dieci Europei. Di Cattolici nel Comitato non ci siamo che Mons. Calza ed io. Si lavora e si studiano tutti i mezzi per raccogliere denaro, ma finora si è potuto far poco perchè, causa le discordie politiche, il Comitato ha tardato troppo a costituirsi.

I Missionari sono tutti al loro posto a lavorare col cuore affranto dal dolore, dovendo assistere alle strazianti sofferenze di questo popolo, in fondo così buono e paziente, che lentamente ma sicuramente s'incammina verso la luce del Vangelo. Nessun altro popolo forse sopporterebbe con tanta rassegnazione un cumulo così enorme di mali.

(Agenzia Fides)

PEKINO (Cina). — La penna quasi si rifiuta a descrivere gli orrori della carestia e della fame nella Cina Settentrionale. Fa veramente male al cuore il sapere che tanti milioni di esseri umani soffrono atrocemente per la mancanza delle cose più necessarie alla vita. Fa mal al cuore vedere tante sofferenze e sentirsi incapaci di sovvenirvi in qualsiasi modo.

Immaginate quello che deve passare nell'animo di un Missionario, che si è consacrato interamente al bene di questo popolo, il veder non solo soffrire ma letteralmente morire coloro che per mezzo suo sono giunti alla luce del Vangelo. Eppure anche fra il mezzo milione di cattolici che si trovano nelle regioni colpite dalla carestia si sono dovute lamentare le morti di fame, giacchè la carità del Missionario in molti luoghi ha esauriti tutti i mezzi a sua disposizione e poi... ha dovuto dichiararsi impotente.

La miseria sorpassa in certe regioni tutta l'umana immaginazione. Scrivono da Lanchow nel Kansu, che migliaia di Cinesi dopo essersi nutriti di paglia trita, di scorze d'alberi e di radici, adesso hanno esauriti anche questi tristi sostituiti alimentari. Che cosa dovranno mangiare da adesso fino al nuovo raccolto? Fa spavento a pensarci.

Ed ecco quello che si legge in una corrispondenza del Sui-yann: «La fame delle vittime sempre più numerose. A causa della disorganizzazione delle ferrovie non c'è modo di far giungere qui soccorsi. Tutte le locomotive sono ridotte in cattivo stato dall'uso, e i treni restano fermi nelle stazioni, lungo le linee e talora in mezzo alla campagna ed alle montagne. La provincia ha comperato una buona quantità di cereali a Ta T'ong, ma non vi è modo di trasportarli. Il Governatore ha buona volontà, ma tutto il sistema è difettoso. Frattanto la gente muore. E' triste.

Dal Vicariato Apostolico di Tsingtao, nello Shantung, scrivono che in certe parti la gente non osa più restare nei villaggi che non sono fortificati perchè la fame spinge i briganti dappertutto dove è supponibile che si trovino viveri. A Tsingtao la carestia è dovuta unicamente alle cavallette, giacchè quest'anno s'è attendeva colà un promettentissimo raccolto. Ma a metà d'agosto durante una intera settimana, giunsero giorno e notte delle vere nuvole di cavallette dal sud, che tutto distrussero, non lasciando che gli steli del sorgo, solo buoni a gettare nel fuoco. Dal Vicariato Apostolico di Jchang, nell'Hupoh scrivono che anche colà la fame fa molte vittime specialmente nel distretto di Kinmen. In questo distretto vi sono alcune fiorenti cristianità, ma esse sono adesso enormemente diminuite; tutti gli uomini validi sono partiti verso quei paesi meno inospitali. E si tratta di cristiani molto buoni e ferventi. In alcuni luoghi i cristiani non vollero allontanarsi dalle loro donne, dai loro bambini, dalla loro Chiesa, che dopo aver celebrato e con gran solennità la festa di Maria Immacolata.

(Agenzia Fides)

Leggete il nostro bel periodico, a colori

VOCI D'OLTRE MARE

Abbonamento sostenitore L. 10,—

„ ordinario „ 5,30

„ di favore per seminari, collegi e gruppi di almeno 5 abbonati L. 4,30.

Esteri Lire 10,—

Piccolo Notiziario

Il 16 marzo u. s. sono salpati da Venezia diretti al nostro Vicariato Apostolico di Cheng-Chow (Cina) i nostri padri Emilio Frattin della Diocesi di Treviso ed Andrea Galvan della Diocesi di Padova.

Il nuovo *Negus* (Re) di Etiopia, Teferi-Mekonnen nelle feste della sua incoronazione avvenuta il 7 ottobre u. s. ha dato grandi segni di deferenza verso i missionari cattolici. L'11 seguente ha ricevuto nella stessa sala del trono le Suore Francescane con tutti gli alunni dell'Orfanotrofio. A ciascuna di esse ed al Superiore che le presentava, ha consegnato una grande medaglia d'oro con la sua effigie.

Un missionario cattolico del Vicariato Apostolico di Hong-Kong è esaminatore di musica all'Università Anglo-cinese di quella città.

La salma del P. Ermenegildo Waeldele O.F.M., assassinato da soldati cinesi nel novembre 1927, ha avuto solenne onoranze funebri per iniziativa del Governatore dello Shansi. Il feretro è stato scortato da soldati da Dian-oll-ling fino al cimitero cristiano di Misimachwang (150 Km.).

In Cina si è iniziata da parte del governo una campagna contro l'oppio. Vi è però molta resistenza. Anche certe autorità provinciali stentano a combattere l'oppio essendo il commercio di esso un ricco cespite di entrate. La provincia di Kwang-tung per es. ha incassato nel 1928 circa 10 milioni di dollari.

Nella Diocesi di Dacca (India) nella prima quindicina di gennaio hanno iniziato lo studio del catechismo più di 1200 pagani.

La chiesa ortodossa albanese è stata dichiarata indipendente dal Governo dell'Albania. Essa dipenderà da un Metropolita Albanese.

La diocesi di Trichinopoly (India) ha tre congregazioni religiose indigene: quella dell'Immacolata Concezione fondata 25 anni fa; quella di Nostra Signora dei Sette Dolori fondata 53 anni fa; quella di Sant'Anna fondata 52 anni fa. In complesso la diocesi conta 391 suore indigene.

I cattolici indigeni delle Isole Fiji (Oceania) in 14 anni hanno offerto all'Opera della Propagazione della Fede 221.000 franchi. Lo scorso anno la media è stata di franchi 1,14 per cattolico. L'Italia in proporzione dovrebbe dare una quarantina di milioni di lire.

L'annuncio del Trattato del Laterano e della conciliazione dell'Italia con la S. Sede è stato accolto in tutte le missioni con grande entusiasmo. Si sono avute dappertutto grandi manifestazioni e solenni funzioni di ringraziamento, spesso con l'intervento delle autorità consolari.

Ai Salesiani di Don Bosco è stata affidata nel Siam una nuova missione comprendente un territorio che faceva parte del Vicariato Apostolico di Bang-kok, affidato alla Società delle Missioni Estere di Parigi.

A Chaung-U nella Birmania Settentrionale (India) un monastero buddista è stato acquistato dalla Missione Cattolica che è retta da un sacerdote indigeno. Una ventina di questi preti buddisti hanno espresso con una visita la loro soddisfazione di vedere chiesa e monastero in mano ad un compatriotta.



« FIORENTINO » — Non credeva che tu fossi un caratteraccio così esigente e prepotente. Ho tardato un po' a risponderti ed ecco che tu mi scrivi una letteraccia piena, fra l'altro, .. di errori d'ortografia. L'ho sempre detto io che i fiorentini sono vipere! Il veleno l'hanno tutto e soltanto nella lingua. Le tue minacce non le raccolgo! Anzi è per ragione di queste che rimando ad altra volta quella risposta che mi chiedi in segreto. Voglio prima una riparazione. Quanto ai tramonti, di ai tuoi compagni che li faccio io con un pò di cerallacca; le nubi le ottengo così vaporose con una pompa da bicicletta.

BOGI LINO — La tua proposta è buona ma per ora inattuabile. E' stato sempre mio desiderio innestare nel nostro periodico qualche cosa della vita delle nostre scuole Apostoliche e, precisamente, una rubrica fissa. Ma, credi, che non sono mai riuscito a trovare nelle nostre scuole chi abbia voluto addossarsi il peso e la responsabilità di questa rubrica. E qui non possiamo farla. Se tu riesci ad impegnare Botton per la faccenda... la difficoltà è superata! Botton ha molte doti... Ti ricambio i saluti moltiplicandoli.

GIACOMELLI ALDO. — Per la faccenda dei tramonti, vedi sopra. Per il complimento che mi fai ti ringrazio. I brutti discorsi li farai tu! Ti ringrazio del francobollo che trattengo in attesa che tu mi faccia qualche domanda più seria. Non capisco perchè debba incomodarmi a scriverti personalmente per dar risposta a queste domande: « Che faccio? Quanti anni ho? Quando vi lascio? » T'accontento subito: Faccio il Postino! - son giovanetto - Ti lascerò il più presto possibile!

ANNA MAIURI — La ringrazio del suo dono. Il lavoro delle sue mani, offerto con purezza di cuore, sarà molto gradito a Gesù.

DAMIGIANA — Sento con piacere che hai preso gusto alle notizie « segrete e piccanti » di Casa nostra. Eccone una tutta per te: Dopo due o tre anni di rigida vita ascetica, quindi fisicamente inerte il mio corpo tende ad appesantirsi eccessivamente a scapito dell'elasticità muscolare. Mi son dato perciò ad una vita sportiva. Tutti i giorni a due riprese di mezz'ora d'una, faccio ginnastica. Ho soppresso il pasto della sera e tolto qualche ora al riposo. In quindici giorni sono calato

5 Kg! Non ti nascondo che questo regime mi pesa.... lo sopporto solo per amor del prossimo.

869 - 66 - 5. M. — Carissimo 869 ecet... non rispondo agli aridi e vili interrogativi d'ordine amministrativo. P. Calligaro ha letto la tua e l'ha costellata di appunti rossi: « Si! Si! Fatto! Fatto! Si! » Sono un « no! » là dove chiedi se l'abbonamento vitalizio in lire 200 dà diritto alla Strenna annuale. Sei contento? Ora a noi! Il tuo appunto alla faccenda del « passo in avanti » è in certo qual modo ragionevole. Non lo discuto, solo ti confesso che le ragioni della soppressione di quelle rubriche che tu vorresti ancora sono tante e così buone che in noi non c'è minima colpa. Ti farò ora una confidenza: La nostra rivista è destinata a farsi presto molto più viva ed interessante. Non tanto per la veste che, a giudizio universale, è già ottima, quanto per il contenuto. Io, benché indegnamente, alimento nel mio cervello grandi e luminose idee. Ma purtroppo non potrò attuarle che... in Missione. Sembra che i miei superiori stiano per convertirsi... si dice che forse verso il... (?) io partirò! Ed ecco provvidenziale la tua offerta di venire ad occupare il mio posto. Ho già detto ai miei superiori che sto lavorando e pregando intensamente per convertire un anima che avrebbe ottime disposizioni per fare il... Postino. Scrive bene, con un certo garbo, tra il serio e il prendigioco, è un bravo fotografo (compilamenti per la tua fotografia) e soprattutto promette di divenire come me... un santo Postino. Dice di essere un po' acciaccato e mal messo, ma non lo sarà mai come Padre.... (non scrivo il nome) che pure lavora come un facchino; e poi se i medici gli trovano tanti malanni è buon segno.

In attesa di buone notizie ti saluto con affetto.

« SUBITO !! » — Ti dico subito che sei un originale. A tirar la conclusione la tua chiacchierata vuol dire che tu verresti volentieri quà dove vive un postino così allegro. « Vade retro, satana! »

VITELLIO — Vorrei risponderti, ma non posso. Non sono libero di dire quello che voglio. La mia pagina deve sempre subire il martirio di tre censure. Prima, del direttore che taglia tutte le confidenze troppo intime. Seconda, del Superiore che cancella tutte le insolenze; terza, del proto che asporta le cose inutili.

Il postino

Concorsi a premio per gli abbonati di "MISSIONI ILLUSTRATE",

CONCORSI DI APRILE

Primo Concorso



Illustrare la vignetta

Secondo Concorso

Comporre una frase religiosa o missionaria con parole che abbiano per iniziali tutte e sole le lettere della parola «sanctus» prese una sola volta e nel loro ordine.

La meglio riuscita sarà ben premiata.

Norme dei concorsi:

1. - Scrivere sempre su cartolina doppia lasciando completamente in bianco la parte di risposta. Altrimenti non si può concorrere al premio.
2. - Sulla cartolina di concorso non trattare affari di amministrazione.
3. - Con una sola cartolina doppia si può partecipare ad ambedue i concorsi.

Esito dei Concorsi di Febbraio

Primo Concorso



Primo premio

Quando tutto pareva disperato
Provvidenziale, un corno, mi ha salvato.
Gino Rosa - Busto Arsizio

Secondo premio

O salga, o scenda, ovunque guardi intorno
Solo mi resta d'affidarmi a un corno.
Francesco Battelli - Fano

Terzo premio

E poi ditemi che il corno è uno strumento
antipatico!!
Maria Vampa - Bergamo.

Secondo Concorso

Parola proposta: **Padre**

Frase premiata:

Pastores
Animarum
Dominum
Begem
Enuntiate

D. Pedrinelli - Bergamo

Altre buone frasi:

Pacem **A**uspiciatissimam **D**onavit **B**atti **E**xul-
tans. *D. Pedrinelli - Bergamo*

Patiendo, **A**nimarum, **D**ominus **R**edentionem
Effecit. *Camerata S. Giuseppe - Marola.*

Prostrati, **A**doriamo **D**io, **R**e **E**terno.
Benassi Vincenzo - Milano.

"Gli Italiani Missionari all' Estero",

LA NOSTRA STRENNA

Una bell'opera ricca di cose sante e belle — fiorita di colori e di quadri — la più bella edizione che la stampa missionaria abbia saputo creare.

Comprafela

Prezzo L. 5. La cediamo per L. 3 a tutti i nostri abbonati.

Bibliografia Missionaria

EXEMPLA TRAHUNT

Opportunissima raccolta di una sessantina di episodi, racconti, esempi missionari. I primi trenta sono a sfondo mariano e possono servire benissimo per il mese di Maggio. Gli altri sono a sfondo vario.

La maggior parte sono racconti così belli ed edificanti che dal popolo saranno ascoltati con grande piacere e con molto frutto.

E' una pubblicazione indispensabile per quanti sacerdoti devono parlare del problema missionario.

Presso l'Unione Missionaria del Clero, Via di Propaganda 1 A - ROMA (106) - L. 7.

TEOLOGIA MISSIONARIA - Atti della VIII Settimana di studi missionari. Bologna 24-28 settembre 1928; Roma, Scuola tip. Pio X, 1929. Vol. in 8 di pag. 234. Lire 10.

La direzione nazionale dell'U. M. d. C. ha fatto molto bene a pubblicare le lezioni tenute al Congresso di Bologna dell'anno scorso, che formano un tutt'uno di « Teologia Missionaria », se ne eccettui le due ultime lezioni, più d'indole propriamente etnologica.

Auguriamoci che il libro sia riletto anzitutto da chi ha già ascoltato le lezioni a Bologna e poi sia letto da tutti i sacerdoti italiani, ascritti all'U. M. d. C.

Non possiamo nè vogliamo entrare in merito alle lezioni stesse, tenute tutte da eminenti studiosi e professori. Questa è la prima e l'unica settimana italiana di studio missionario, concepita e condotta con unità ed omogeneità d'intento e di argomento, e l'essere riuscita nonostante la pesantezza inerente alla serietà stessa del tema offre già un motivo di incoraggiamento e di conforto allo studioso del movimento missionario in Italia.

Acta Pontificii Operis a Propagatione fidei — 20 Dicembre 1928, n. 2. Roma, Poliglotta, vol. in 8 di pag. 46-150.

E' il II vol. del 1928 dei noti atti ufficiali della Propagazione della fede editi a cura del Consiglio Superiore Generale della medesima opera, e costituisce un volume a sè stante per l'argomento unico di cui tratta, ossia nella prima parte, la più importante e preponderante (da pag. 51-103), del progresso dal 1922 e dello stato attuale dell'opera nelle varie nazioni, che sono passate in rassegna ad una ad una. La seconda parte intitolata « Documenta » riporta tutti documenti (Statuti, indulti, privilegi ecc.) che si riferiscono all'opera. E' un utile e completo prontuario dell'opera.

Mons. G. BLANC

Vicario Ap. dell' Oceania Centr.

APOSTOLI D'OLTRE MARE

« ... L'autore lamenta che manca un libro sulla psicologia del missionario come v'è quello sulla psicologia dei Santi; ma a torto; il suo, proprio il suo libro non delinea, non dipinge al vivo l'anima del missionario? Eccola dunque colmata — e come felicemente — questa lacuna. Sono diciannove capitoletti brevi, scorrevoli, parlanti, dai quali sprizza fuori la figura dell'apostolo in tutti i diversi atteggiamenti; l'apostolo nei suoi ricordi, nei suoi sogni, nel suo segreto, nelle sue gioie; l'apostolo nei suoi mestieri, di fronte agli amici, ai nemici, tra le paure e le preoccupazioni, i successi e le delusioni; l'apostolo con i suoi nervi, colla sua pipa, coi suoi libri, l'apostolo che pensa alla madre, che prega, che muore, vittima gloriosa della sua vocazione; l'apostolo in tutte queste circostanze, in tutte le pose, ma sempre lui, col suo ideale d'immolazione, di espansione, di carità. Libro veramente ben ideato, ottimamente riuscito, che si fa leggere, divorare come un romanzo e che al tempo stesso fa pensare, tanta è l'arte e la naturalezza accoppiata alla finezza e profondità dell'indagine psicologica. Da consigliarsi a tutti i giovani ».

(« Le Missioni Cattoliche »).

Volume in 8 di pag. 120 - II. Edizione - **Prezzo L. 3.20**

ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA



*A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi rendiamo
riconoscenza e preghiera.*

Madre Adelaide Mancini per un battesimo col nome di Adelaide, 25 - Racciarini Elena per un battesimo col nome di Aldo, 25 - Guerra Rosilde per un battesimo col nome di Maria Fava, 25 - Pietrucci Santina per un battesimo col nome di Capodagli Augusto, 25 - Ermelinda Luciani ved. Oppici, per incarico della defunta Luciani Maria Luigia, per 2 battesimi coi nomi di Leovigildo, Onorato e per Suffragi, 350 - N. N. per un Catechista, 100 - N. N. per 2 battesimi, 50 - N. N. per un Catechista, 100 - Rozzi Palmira e M. 50 - Dumontell Maria per 14 Battesimi coi nomi di Martino, Angelo, Luigi, Gabriele, Francesco, Umberto, Mario, Teresa, Concetta, Vittoria, Dolores, Rita, Giovanna, Agata, 350 - N. N. di Rolo per un battesimo, 25 - Cattenati Raimondo, 20 - Rag. Giuseppe Carotta, 50 - Rigoni D. Luigi raccolte dal salvadanaio, 15 - Decaminada D. Costanzo, 50 - Teresa Quintiesi, 30 - Tremminia Antonino per 2 battesimi coi nomi Vincenzo e Girolamo, 50 - Mirani Abele per un battesimo col nome di Caterina, 25 - Pirazzi Caterina, 30 - Boccaletti Cristina per un battesimo col nome di Arduina, 25 - Borri Maria, 25 - Collocchi Ines per un battesimo col nome di Giovanni Maria, 25 - Manna Elena, 30 - Biscarini D. Tersilio, 25 - Mons. Giuseppe Vinci, 25 - D. Giovanni Dal Forno, 30 - D. Ciro Pallavicini, 50 - Borniglia D. Domenico per un battesimo col nome di Guglielmo, 25 - Meneghetti Aliotti Romilde per un battesimo col nome di Filomena, Romilde, Maria, 25 - Manfrini Carolina, 25 - Mons. Pasquale Minutolo per un battesimo col nome di Anna, 25 - Famiglia Viola, 40 - D. Francesco Ablondi per un battesimo col nome di Francesco, 25 - Giuditta Castelli Gianetti, 25 - Le ragazze dell'Oratorio di Torre di Pienardi, a mezzo D. Ottorino Ferrari, per un battesimo col nome di Ambrogio, 25 - Friso Antonio e C., 68,65 - Bavaresco Giuseppe, a mezzo Cuzzato D. Giuseppe, 100 - N. N. di Macerata, 100 - Bosi D. Giuseppe, 50 - Onesti D. Virginio, 25 - Teodori Giuseppe, 26 - Suore della Provvidenza di Terni per un battesimo col nome di Francesco, 25 - Salati Maria Fanzucchi, 35 - D. Arcari (Damiur), 92 - Pasini Ottavio 2 maglie di lana, una giacca e un paio di calzoni - Angela Brugnoli Cervi, 50 - Bonetti Luisa una tovaglia di lino per altare - Bernard Pio per un battesimo, 40 - Alfredo Gua-

dagni, 25 - Gina Giacchetti, per l'Allievo Missionario che usufruisce della sua borsa di studio, perchè si compieri un dono per le Feste del S. Natale, 50 - De Cristofaro Luisa raccolto dal salvadanaio, 15 - Clementina ved. Zanchi per due battesimi coi nomi di Clementina Savini ed Enrica Buruto, 50; 4 paia di calze, un pizzo di 4 metri per una tovaglia da altare - Teodori Giuseppe, 40 - Maria Lanza Rigoni, 25 - Mariele Sessa, 20 - Dott. Giovanni Ferri a mezzo Sr. Vincenza Vemez per 3 battesimi coi nomi Giovanni-Pietro-Ferri, Vincenza-Pia, Anastasia-Maria, 100 - Tina e Lena Ceci per un battesimo coi nomi Immacolata e Nicola da Tolentino, 25 - Caliceti Aniceto, 100 - Valgimigli D. Michele, 25 - D. Francesco Ablondi, 25 - Pesci Dina e Magliaschi Serino, 15 - Anna Bocchi e Ide Zappa per un battesimo col nome di Giovanni, 30 - Visconti Guglielmina, 100 - Le alunne del Laboratorio « Francesca Massa » di Lecce per un battesimo col nome di Santino, 25 - D. O. P., 40 - Famiglia Norchi, 10 - Sorelle Piccinini due penne stilografiche - L'Ufficio Missionario di Vicenza ha spedito: a S. E. Mons. Calza 6 pacchi da 10 Kg. ciascuno (valore) 4236, al P. Antonio Munaretti 3 pacchi da 10 Kg. ciascuno (valore) 1524, al P. Giuseppe Fusato 1 pacco da 10 Kg. del valore di 515 - D. Giovanni Bernini, 30 - D. Giuseppe Picinotti, 30 - Il Chior. Pasini Giuseppe raccolte tra i suoi Compagni della III Camerata, S. Luigi, del Seminario di Beretto per un battesimo coi nomi Martino-Giuseppe-Luigi, 30,10 - March. Francesco Boschi, 100 - Priore della Certosa di Galluzzo, 50 - D. Ernesto Possenti, 25 - Francesco Virgilio, a mezzo Can. Sergio Di Gioia per due battesimi coi nomi Francesco e Serafina, 100 - D. Torricelli, 30 - Cordani Giuseppina per un battesimo col nome di Olindo Alfredo, 25 - Cav. Dott. G. Batt. Rossi Veratti, 50 - Bonazzi Giuseppe, 25 - N. N., 100 - N. N., 3,50 - Can. Gaetano Zilioli, 50 - Sr. Elisa Varenna, 50 - De Agostini Luigia, 50 - Maria Frangi per un battesimo col nome di Maria Teresa, 25 - Bocchi Elvira raccolto dal salvadanaio, 13 - Maldifassi Rosa per un battesimo col nome di Graziella, 25 - Carlotta Olginati, 100 - Giulio Dom. Acerboni, 25 - Montagutti Ernesto, 25 - Giuseppina Collicola, 10 - Prof. Giovanni Poggi, 50 - Prof. Simonazzi, 50 - Casali Maria, 30 - Camastri Anita, 20 - Maria Saccomani, 25 -

Lino Cazzola, 300 - Famiglia De Marchi, 100 - Benedettine di Pistoia, 50 - Dina - Tronconi 6 purificatoi, 7 palle - Campus Peppina a suffragio di Campus Maria, 150 - N. N., 300 - Cav. Dalfie Vegre, 50 - D. Giacomo Castiglioni per 2 battesimi coi nomi di Elisa, Adde, 50 - N. N., 35 - Fernando Roteglia, 35 - D. Antonio Grossi per la festa del nostro Protettore S. Francesco Sav., 150 - Mazzantini Anna, 300 - Dott. Cav. Pietro Perin, 70 - Fernanda Roteglia Pincelli per un battesimo col nome di Elvira e offerta, 40 - D. Fermo Chierin, 50 - Fiocehi D. Vincenzo, 50 - Alberto e Maria Dalla Chiesa, 300 - D. Giuseppe Fida, 10 - D. Angelo Cinelli, 25 - Brighenti dott. Edmondo, 50 - Enrica Gasparotti Bertoni, 35 - Carolina Urtoler per un battesimo col nome di Carolina, 25 - Vogini Matilde, per Rabaioli Teresa, per un battesimo col nome di Teresa, 25 - Virginia Crespi Longhi, 50 - Zullo Giuseppe, 100 - Boero Giuseppe, 38 - Dafne Furlanetto, in occasione del battesimo della sua bimba, per un battesimo coi nomi Vera-Teresa-Maria Celeste, 25 - *La mamma del nostro P. Faustino Tissot per i piccoli Seminaristi cinesi del Seminario di Hsiang-hsien del quale il figlio è Rettore*, 330 - Debenedetti Teresina, 31 - Maiuri cav. Antonio, 50 - L'Orfanotrofio Catena di Castelvetrano raccolte dal salvadanaio, 70 - Giaroli Italina Maria per un battesimo col nome di Italina Maria, 25 - Panizza Giuseppina, 220 - Menzani Ernesto Monetti, 66 - Vaghi Tercina, 10 - Fabbri Andrea, 40 - Caminiti Angelo, 25 = La Parrocchia di Lumezzane S. Apollonio (Brescia) in occasione della Festa Missionaria ha offerto: Cucchiari 444, Forchettoni 354, Cucchiaini 156, Coltelli 16, Maniglie 20, Candelieri 12, Serrature con chiavi 6, Mescoli 3, Cucchiari grandi 2, Coltello e Forchettoni 1, Aspersori 1, Pezze di tela bianca 4, Pezze di tela colorata 2, Comicie 2, Abitini per bambini 2, Fascie 2, cuffie 2, corpetti 5, I Fratelli Bugatti hanno effettuata la spedizione - Casali Afra e Arati Giulia, 100 - Famiglia Aicardi, 25 - Bonazzi Romilde, 10 - Pucci Francesco Saverio, 25 - Le alunne delle Maestre Luigine di Parma in occasione del S. Natale offrono un piccolo presepio e L. 10 - Misseroli Elvira, 30 - Badi D. Bartolomeo, 25 - Edoardo Manini, 50 - Rossi Angelo, 100 - N. N., 40 Amalia Martini 115 - Marcella Bersellini, 60 - D. Giuseppe Guerra, 50 - Manzotti Maria per un battesimo col nome di Maria, 25 - Galloni D. Severino, 220 - Maria Luisa Ballotta Bonfante dal salvadanaio, 21,65 - Berti Natalina, 20 - D. Giov. Batt. Rossi, 50 - Contini D. Giovanni, 20 - Baccari Alfredo ricevuto dal salvadanaio 65 - D. Giovanni Cafferata per un battesimo col nome Gerolamo-Silvio, 25 - Tranquilla Chioccarello per un battesimo col nome di Maria Tranquilla, 25 - Paolo Cattibini, 30 - Parrocchia di Ponte dell'Olio, a mezzo D. Oreste Bianchini, per un battesimo col nome di Paolo, 50 - D. Luigi Pedrinelli, 25 - Gilardi Giovanni, 50 - Maria Purkinje, 58 - Ottolina Giovanni, 25 - Lupini Maria una borsetta di

pelle - Bice Arduini per l'Apostolato di Fede e Civiltà, 22 - Consorti Elva, 50 - N. N., 50 - N. N., 50 - Maria Burzi, 12 - Mons. Emilio Pallavicino, 100 - Annunziata Giacomelli, 25 - Moranduzzo Giovanni a mezzo D. Francesco Tosatti, 10 - Tosatti D. Francesco, 20 - Circolo Missionario «B. Angelo Orsucci» del Seminario di Lucca per cinque battesimi coi nomi Italo, Matteo, Luigi, Florinda, Giov. Maria Renzo, 125 - Enrichetta e Leandro avv. Tanini, 100 - Cantù Ottavia, 20.

Dott. Domenico Bruno 300 — Le Rev.de Suore di S. Andrea (Istituto Biondi - Parma) al P. Frattini: 1 amitto, 1 purificatoio, 1 manutergio, 1 corporale, 1 palla — Ditta Maffei 50 — Le Suore Salesie di Busseto ricavato dal salvadanaio 33 — Can. Giuseppe Genovesi 40 — Priama Lai Ved. Boni 78 — Luisa Barone Romano 25 — Ferretti D. Alfonso 50 — Ita Scardi per la compera del sale per pranzo natalizio degli Allievi Missionari 10, per un battesimo col nome di Maria Rosa 25 — Famiglia Baranello 25 — Cont. Emma Benvoglio 115 — Ottone Conte Giuseppe 25 — Itala Steffani 100 — Ruele Elsia 30 — N. N. 270 — N. N. 20 — Istituto Industriale di Catania, 1.º Corso A, a mezzo del Prof. D. Antonino Stornello, 50 — Istituto Industriale di Catania, 1.º Corso B, a mezzo del Prof. D. Antonino Stornello, 25 — Zappa Jole 18,50 — N. N. 231,75 — Catellani Sidrac 50 — Descovich Maria, a mezzo Purkinje Maria, per un battesimo col nome Oscar-Antonio 25 — Descovich Gemma a mezzo Purkinje Maria 25 — Clotilde Barvitino Boschetta per un catechista 300 — Baron Maria per gli affamati della Cina 7 — Gli scolari della 2.ª classe maschile di Muggiò, a mezzo della Siga Maestra Giuseppina Grimaldi, per un battesimo coi nomi di Luigi-Giovanni 30 — Castagnetti Villa Esterina, a mezzo di Rocca Luisa, per un battesimo col nome di Giacomo 25; offerta e abb. sostenitore 25 — D. Nicola Fini, per l'opera dei Catechisti 100 — Dr. Lidio Bartolini 25 — N. N. 300 — Parrocchia di Enziano 15 — Mezzadri Leone 100 — Limi Rita 30,30 — Ing. Gaetano Noli Dottarino 75 — Le Aspiranti del Circolo «S. Cuore» a mezzo Bianca Grossi 160 — Cavedon Maria 5 — Conforti Clotilde 170 — Ing. Zavagno Osvaldo 69,55 — Mazzenga Elda dal salvadanaio N. 446 L. 10 — Piccini Maria per un battesimo col nome di Giuseppe 25 — Bianchetti Giulio per 1 battesimo col nome Lino 25 — Colombo Agostino per 1 batt. col nome di Omeina 25 — Colpami Teresa per 1 batt. col nome Candida-Regina 25 — Gussaro Tommaso per 1 batt. col nome Tommaso 25 — Venturini Micheli Antonia 10 — Martini Ambrogio 200 — Siarda Pierino per 1 batt. col nome di Gaudenzio 25 — Invernizzi Natalina a mezzo Maria Piazzini 2 batt. coi nomi di Maria e Teresa 50 — Gruppo Donne Catt. Carzeto di Soragna a mezzo Giulia Bacchini per 1 batt. col nome di Ermenegilda 25 — Lina di Cecco per 1 batt. col nome di Filomena 25 — Troisi Maria Antonia per 1 batt. col nome di Miria Antonia Curcio 25 — Siga Basso 100 — Fan-

telli Domenica per un batt. col nome di Anna Maria 25 — Condorelli Giuseppe e compagni a mezzo prof. Stornello 50 — Sinatra Francesco e compagni a mezzo prof. Stornello 20 — D. Vittorio Ballarini 112 — Anerdi Isabella 10, — Virginia Tucci Di Barberis 25 — Alunne laboratorio Francesca Massa per 1 batt. col nome di Giovanni Petrelli 25,50 — Broilo Maria per un batt. col nome di Ferruccio 25 — Suor Maria Fabia Calligaro a nome delle ragazze dell'oratorio di Ospedaletto per 1 batt. col nome di Annunziata 25 — Asilo di San Giorgio di Perlina 1 batt. col nome di Giuseppe 25 — Casse 4.a e 5.a di S. Giorgio di Perlina per 1 batt. col nome di Antonio 25 — Parrocchia di S. Giorgio di Perlina per 5 batt. coi nomi di Pelegrino, Salvatore, Callisto, Barbera, Placido 125 — Chierici del Seminario di Padova 3 batt. coi nomi di Elia, Gregorio, Mariano 75 — Segnanfreddo Maria 1 batt. col nome Maria 25 — D. Antonio Donazzan per 1 batt. col nome di Antonio 25 — Classe 4.a e 5.a di Salcedo per 1 batt. col nome di Francesca 25 — Dalle Mele Maria per 1 batt. coi nomi di Battista

Francesco 25 — Zucchi Domenico per 1 batt. coi nomi di Domenico 25 — Miotti Pellegrino per 2 batt. coi nomi di Giov. Battista e Francesco 50 — Spagnolo Bortolo per 1 catechista 100 — Olmo Maria Ved. De Leone 18 — Famiglia Pasini Andrea per 1 batt. col nome di Andrea 25 — Barbero Federico dal salvadanaio N. 701 L. 10 — Marianna Franchi a mezzo Iole Zappa 10 — Ma'invarco Carmela in suffragio di sua mamma 50 — Pici Elisa ved. Uliana 10,50 — Bissola Ermellina 100 — Celotti Dal Ciu Luigia 25 — Cavalli Maria *un pizzo per tovaglia da altare* — Mazzonica Cesare 50 — Magnani Giulia a mezzo D. Camillo Calza 25 — Signa Pocar a mezzo Suor Maria Walburga per 1 batt. col nome di Amalia 25 — Fanin Egidio 10 — N. D. Ruth Egerton Lit. 65 — Bacci Vincenzo *in suffragio dello zio Mons. P. Bacci* 50 — Negrini Alberto dal salv. N. 2053 L. 5 — Angela Invernizzi 12 — Sac. F. Bassoli dal salvadanaio 10 — Mario Zanoni 30 — Anna De Felice *in suffragio dei suoi amati genitori* L. 10 *pro pane* — Benedetti Rina 10 — N. N. 10

(continua)

Con approvazione ecclesiastica

1929 (VII) - Officina Grafica Fresching

Giovanni Bonardi, *Direttore responsabile*

VIAGGIATORI

proteggete il Vostro denaro contro
perdite e furfi munendovi dei

B.C.I. Travellers' Cheques

(Assegni per viaggiatori in Lire, Franchi Frs., Sterline e Dollari)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e
sicuro durante i viaggi
per disporre dovunque ed
ogni momento del proprio
denaro



OPUSCOLO SPIEGATIVO
A RICHIESTA PRESSO
TUTTE LE FILIALI DELLA
BANCA

SOCIETÀ CERAMICA

RICHARD - GINORI

Capitale interamente versato L. 20.000.000

MILANO - Via Bigli, 21

Porcellane e Terraglie artistiche - Servizi da Tavola, da The, da Caffè, da Camera - Piastrelle per rivestimento di pareti - "Pirofila", porcellana resistente al fuoco - Articoli di Igiene - Cristallerie - Argenterie

MAGAZZINI DI VENDITA

MILANO - Via Dante, 5

BOLOGNA - Via Rizzoli, 10

CAGLIARI - Via Campidano, 9

FIRENZE - Via Rondinelli, 7

GENOVA - Via XX Settembre, 3 (nero)

LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27

NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33

PISA - Via Vittorio Emanuele, 22

ROMA - Via del Traforo, 147-151

S. GIOV. A TEDUCCIO (Napoli)

TORINO - Via XX Settembre, 71 (angolo Via Garibaldi)

La Rinascence *Milano*

*I più grandi
Magazzini d'Italia*

*per l'abbigliamento
della persona*



*per l'arredamento
della casa*

*Le merci migliori
I prezzi più convenienti*

Filiali:

*ROMA - NAPOLI - BARI - PADOVA - TORINO
GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE - PALERMO
CATANIA - MESSINA - SIRACUSA - TRAPANI*

